ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenicale anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e paesi oltre Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 2, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Roman. illust. anno	Tribuna, Roman. e Illustr. domenicale anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e paesi oltre Stato estero . . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 2, ROMA.

ROMA, 3 ottobre 1897

Mentre ieri ci pervenivano da Pietroburgo energiche proteste di giornali russi, indignati perchè soltanto si potesse sospettare che le potenze fossero disposte ad assecondare il nuovo giuoco del sultano per quanto concerne Creta e la sua sottomissione alla volontà dell'Europa; oggi il nostro corrispondente londinese ci dà notizia di un nuovo progetto di pacificazione dell'isola, basato sulla cooperazione di truppe turche — di cui sarebbero spediti in Creta nuovi contingenti — con le truppe internazionali, sotto il comando di un ufficiale superiore cristiano e non suddito del sultano.

Se questo progetto in realtà, non soltanto è stato messo avanti, ma è stato anche concretato nelle sue linee generali, il concerto europeo — che male è nato e male ha vissuto finora — darebbe, prima di esalare l'ultimo respiro, nuova e più squisita prova non soltanto della propria impotenza ad ottenere dalla Turchia una qualche soddisfazione ai suoi progetti di riforme più o meno serie ed efficaci, ma anche — e quel che è peggio — della disinvoltura con cui dimentica gli impegni assunti e le promesse date. E' chiaro infatti, che concedendo al sultano di mandare nuove truppe nell'isola, le potenze ricondurrebbero la questione cretese al punto in cui si trovava prima che esse prendessero Creta in custodia, riconoscendo ad Abdul-Hamid quella piena, alta, indiscussa sua sovranità ch'esse hanno date date parola di voler limitare con la concessione dell'autonomia. E se si pensa che il ritiro delle truppe turche dall'isola, fu sempre una delle condizioni messe avanti dai cristiani per disarmare, il permesso dato al sultano di inviarne di nuove anzichè ritirare quelle che già vi sono, non potrebbe non venire considerato da tutti gli spiriti indipendenti come una vera e propria provocazione.

La scusa a cui accenna il nostro corrispondente londinese, che cioè le truppe internazionali da sole non sono riuscite a pacificare l'isola, non ha nessun valore, appunto perchè è mancata la condizione essenziale a raggiungerne l'intento: il richiamo cioè delle truppe turche. Noi ci troviamo di fronte, anche per Creta, agli effetti di quella mancanza di intenti precisi e di accordo perfetto che ha caratterizzato tutta l'azione del concerto europeo. La politica delle mezze misure ha prodotto la guerra turco-greca, che ha avuto effetti così corroboranti sull'organismo della Turchia; questa stessa politica minaccia di esporre Creta a nuove tragedie. Nè vale il dire che la presenza delle truppe turche nell'isola sia una necessaria tutela pei mussulmani, contingenti europei si sarebbero potuti utilmente sostituire ad esse.

Del resto la questione si giudicherà sempre male fintantochè la si considererà esclusivamente da un solo dei suoi lati. Un energico telegramma circolare che i notabili musulmani di Creta hanno inviato alle potenze perchè sia posto termine alla situazione intollerabile in cui si trovano, finisce con le parole: « Ricordatevi che noi pure siamo creature di Dio ». E sarebbe inumano dimenticarsene. Ma i mussulmani parlano come se essi soli fossero le vittime, e sempre essi fossero gli aggrediti. Le potenze non possono abbandonarli senza difesa; ma compirebbero esse l'opera più abbietta se in omaggio all'alta sovranità del sultano mettessero i cristiani dell'isola nel bivio o di abbandonarsi completamente al beneplacito di Abdul Hamid, o di rinnovare disperatamente l'insurrezione. E badate che già si verifica nell'isola una recrudescenza di atti rivoluzionari.

La situazione non può più complicarsi con un intervento, ufficiale o no, della Grecia. Ci si è annunziato da Creta che gli insorti cristiani hanno fatto pervenire nuove domande di aiuti ad Atene; ma i greci sono così mortalmente piagati essi stessi che non possono efficacemente intervenire. Però talvolta la disperazione infonde audacie estreme.

La crisi ministeriale che era sorta ad Atene per volere del Delyannis, desioso di prendersi una rivincita, è stata risolta con la costituzione di un Ministero presieduto dal Zaimis, il quale, per quanto ne è dato sapere, tende a riparare gli errori del passato, rifuggendo da nuove avventure. Però quest'opera di liquidazione e di ricostruzione può venire ostacolata dalle grida di dolore salienti da Creta all'Acropoli sacra; e gli effetti potrebbero esserne, se non perniciosi alla pace, certamente perniciosi a quel rapido assetto della vertenza greco-turca, che costituirà come il suggello alla tranquillità di spirito del concerto europeo, che potrà così morire non disperato. Per quanto la Grecia conti poco, conti adesso meno di prima, non crediamo che le potenze possano fare astrazione da essa a proposito della questione di Creta. Non già perchè, facendo da essa completa astrazione, compirebbero il più insigne atto di malafede che mai abbia disonorato la diplomazia — la diplomazia non ha scrupoli, — ma perchè il loro stesso interesse ve le costringe.

E' molto diffusa l'opinione che la Germania abbia appoggiato in tutto e per tutto il sultano, per avere eventualmente in lui un docile strumento contro la duplice. Troppo machiavellismo, il quale ammette in Guglielmo II una capacità a fare una politica in partita doppia contraria al suo carattere. Il certo è, però, che la Germania è cresciuta di influenza sul Bosforo; e se le altre potenze credessero di controbilanciarla lasciando ad Abdul Hamid piena libertà a mal fare in Creta, si inganneerebbero a partito. Esse riuscirebbero soltanto a convincere anche più il sultano che gli basta l'appoggio della Germania per poter tutto osare.

Gli aumenti della tassa
DI RICCHEZZA MOBILE

Il ministro delle finanze è in questi giorni occupatissimo a ricevere deputazioni di Comuni, di provincie, di Camere di commercio, di Associazioni, di adunanze popolari, e a deplorare con esse, dopo ascoltatene proteste e querele per gli aumenti della tassa di ricchezza mobile, l'eccessivo zelo degli agenti delle imposte.

Antica e troppo nota è questa commedia, i cui primi due atti consistono nell'eccitare coi premi e con le minacce lo zelo degli agenti; i due altri atti si passano nel versare le lagrime del coccodrillo per lo zelo scatenato; e l'ultimo ci mostra, nella catastrofe, le maledizioni e la rovina dei contribuenti, industrie condannate qua a morire, altrove a non veder mai la luce, i capitali inattivi e i lavoratori colle braccia al seno converte.

Nella presente circostanza per altro si sarebbe potuto credere che la vecchia commedia non sarebbe stata rimessa in scena. Non già per le promesse prodigate di volere infrenare le fiscalità, che sono vanto della nuova Italia; ma per quell'intermezzo che ha preceduto la commedia. Alludiamo, ognun l'intende, agli aumenti di tutte le aliquote della ricchezza mobile introdotti con una mano dall'on. Sonnino, mentre coll'altra applicava una serie di tasse nuove che dovevano avere per risultato di diminuire il reddito della maggior parte delle industrie.

Se le condizioni in cui l'on. Sonnino trovò il bilancio poterono indurlo a provvedervi facendo legna di ogni bosco e fascio d'ogni erba, ragion voleva che dei nuovi maggiori aggravii si tenesse conto nel nuovo accertamento dei redditi.

Non si potrebbe ragionevolmente pretendere che i redditi antichi non presentassero diminuzione per effetto per esempio del dazio d'entrata sui cotoni che colpisce i filatori e i tessitori, o della tassa del gaz illuminante e della energia elettrica della quale poche industrie vanno esenti. Nè con più ragione si potrebbe pretendere che i redditi, anche da quelle e da altre nuove tasse non colpiti, debbano sopportare oltre l'aumento dell'aliquota anche un maggiore accertamento.

Non ci maraviglia che tutte queste circostanze e le necessità che esse creano siano state obliate. Siamo troppo abituati a vedere fra noi lo Stato considerare se stesso e il suo bilancio come qualche cosa di separato e di diverso dalla nazione. Il perturbamento della pubblica e privata economia, il ristagno d'ogni attività sono riguardati fra noi come piccoli mali a fronte del pareggio del bilancio. E invece di volere l'assetto di questo per mezzo dell'accrescimento della operosità e della ricchezza nazionale, lo vediamo nuovamente ricercato nella esagerazione della fiscalità.

Così ad una ad una cadono le speranze che il ministero Rudinì pretendeva farci concepire al suo avvento. Doveva darci la diminuzione dello sconto per effetto delle riforme bancarie, e siamo ancor soli in Europa a dare esempio d'un tasso di interesse sulla misura del messicano; dovevamo vedere per mezzo delle cure più delicate risorgere l'industria ed essa ci addita il ferro che sta per aprirle in seno nuove piaghe; dovevamo vedere escogitati nuovi sistemi perchè la rete ferroviaria, costata tanti sagrifici ai contribuenti, renda i servigi che da essa possono attendersi, e vediamo ancora le stazioni gremite di merci immobilizzate dalla mancanza di veicoli o di rotaie.

E come per derisione vediamo attribuire a colpa di umili agenti ciò che è effetto della mancanza di idee, di iniziative, di saldi propositi nelle sfere superiori del governo, mancanza congiunta alla piccola vanità di mostrarci il bilancio in pareggio. E ancora, se non fosse il dazio sul grano e i mancati raccolti, il pareggio, non ostante le fiscalità e le odiosità di un sistema condannato in tutto il mondo, il pareggio stesso svanirebbe!

Fischiato o applaudito?
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 3, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). I giornali socialisti affermano che il ministro dell'interno, Barthou, giunto a Bajona, dove deve pronunciare un discorso, fu fischiato sonoramente.

I giornali ministeriali invece affermano che fu ricevuto con entusiasmo.

Mancandomi la possibilità di controllo, non posso dirvi da qual parte stia la verità.

Il nuovo processo per il Panama
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Quantunque l'atto d'accusa che invia al correzionale nove uomini parlamentari accusati di prevaricazione nell'affare del Panama, sia tenuto segreto, l'*Eclair* afferma di conoscerne le basi.

Secondo una curiosa rivelazione, Arton conobbe Naquet a mezzo di una sua amica certa madame Rency, i parenti della quale erano in relazione con Naquet; e divennero ben presto tanto intimi che fecero insieme un viaggio in Italia, ed in Svizzera.

Esistono lettere di Naquet in cui egli dichiara che accettò di fare affari con Arton. In una di queste lettere, in data del 1887, gli dice: « Quanto al lavoro parlamentare, avete ora a Parigi Saint-Martin; servitevene. »

Arton pretende di aver dato a Naquet 150,000 franchi in tre volte, che Naquet depositò, per centomila nella Cassa di Rotschild e per cinquantamila nella Cassa del Boulangismo. Il perno del processo consisterà appunto nell'asserzione di Naquet di aver impiegato tutti i 150,000 nella propaganda boulangista.

Saint-Martin, raccomandato da Naquet avrebbe avuto 35,000 franchi.

Arton si mantiene molto affermativo per quanto riguarda Marel accusato, come è noto, di aver ricevuto bella e fatta la relazione sulla legge per la lotteria del Panama. Egli afferma, che pochi giorni dopo che fu votata la legge, trovandosi in vettura, gli rimise 50,0000 franchi in tanti biglietti di banca, e che la sera, nell'ufficio di redazione del *Radical*, gliene consegnò altre 40,000. La somma pattuita era di 100,000 franchi, ma Arton ne tenne 10,000 per sè come commissione. Questa accusa però non ha altra prova che le asserzioni di Arton.

Nulla di nuovo risulta a carico del Boyer, il quale provò che i 10,000 franchi da lui ricevuti erano un semplice premio.

Gaillard, ex-deputato di Vaucluse, il quale si trova ridotto in una situazione precaria, avrebbe ricevuto 12,000 franchi in varie riprese; Planteau 30,000 per istituire una tipografia: Laisant pure 30,000.

Tutti però negano, respingendo in varie forme le accuse.

Una tentata evasione di Dreyfus?
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 10 a. — (*Jacopo*). Il *Journal* riceve da Cajenna notizia che venne scoperto un complotto per tentare l'evasione dell'ex-capitano Dreyfus.

Il guardiano principale Kerbrath è stato revocato ed arrestato.

Danet, governatore della colonia, insieme al capo della amministrazione penitenziaria parte per l'Isola del Diavolo.

Il *Journal* promette ulteriori particolari.

Diserzioni di ascari
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 3, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il *Memorial diplomatique* conferma che varie bande di ascari al soldo dell'Italia sono disertate.

Esso afferma che Menelich alla testa di diecimila uomini intraprese una spedizione contro le tribù ribelli.

Guglielmo II contro Bismarck
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 3, ore 1,20 p. — (*Hermann*). Malgrado le molte visite di diversi ministri a Friedrichsruhe ed a Schoenhausen in queste ultime settimane, le relazioni fra l'imperatore e il principe Bismarck continuano ad essere tutt'altro che buone.

Recentemente la rivista settimanale *Zukunft* pubblicò delle critiche molto gravi contro la parte politica, che la moglie dell'imperatore ha creduto di dover rappresentare l'altro giorno in occasione dell'anniversario della morte dell'avola del suo augusto consorte. Ora l'imperatore spedì alla granduchessa di Baden, figlia della defunta imperatrice Augusta, e quindi zia sua, un dispaccio che terminava con queste parole: « I posteri erigeranno alla memoria di lei il monumento che nessun uomo può distruggere. »

Evidentemente queste parole dell'imperatore sono dirette contro Bismarck, che si suppone inspiratore delle critiche contro l'augusta donna che, viva, egli ha reputato sempre sua avversaria.

La crisi spagnuola
(Nostro telegr. part.)

MADRID, 2, ore 4,15 pomer. — (*Ramon*). La regina reggente ha oggi chiamato nuovamente Sagasta e lo ha formalmente incaricato di formare il ministero.

Sagasta, che si è posto subito all'opera, crede di riuscire a comporre il gabinetto entro domani; nel qual caso i nuovi ministri presterebbero domani stesso giuramento nelle mani della regina reggente.

Il ministero sarebbe, naturalmente, composto di tutti liberali.

L'impressione prodotta da queste notizie è, in generale, ottima.

Gli Stati Uniti nella questione cubana
La situazione dell'isola
(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 3, ore 11 antim. — (*Emme*). Telegrafano da Washington che l'ambasciatore spagnuolo, informato che il Mac-Kinley aveva dato ordine, per soddisfare la pubblica opinione, di pubblicare le istruzioni date al Woodford, si recò a visitare il presidente ed ottenne da lui che la pubblicazione fosse sospesa, temendo degli effetti che essa avrebbe potuto produrre in Spagna.

Telegrafano dall'Avana che la città si trova in uno stato di quasi carestia. Da parecchie settimane le classi povere si cibano di carne di cani e di gatti, e si possono vedere gli straccioni dare la caccia a questi animali per le strade dei sobborghi.

Il nuovo ministero greco
(Nostro telegramma partic.)

ATENE, 3, ore 10 ant. — (*P.*) Il rifiuto di Maurocordato — ex inviato di Grecia a Costantinopoli — ad assumere il portafoglio degli esteri, e quello dello Streit a sobbarcarsi alle finanze, aveva ieri al giorno riaperto la crisi, diffondendo il timore che dovesse riuscire molto laboriosa; tanto appariva evidente che Delyannis ed anche Ralli lavoravano nell'ombra contro lo Zaimis. Ma insorte le difficoltà erano in parte, se non in tutto, superate, e fu pubblicata come ufficiale la seguente lista del nuovo ministero:

Zaimis, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri — Generale Smolenski, guerra — Colonnello Corpas, interno — Alcibiade Toman, giustizia — Panajotopulos, istruzione pubblica — Hadjikyriak, marina.

Il ministero — nulla accadendo in contrario — presterà giuramento domani e si spera intanto di trovare il ministro delle finanze.

La lista ha prodotto ottima impressione. La nomina dello Smolenski è riuscita specialmente molto gradita.

Vi è rottura completa fra Zaimis e Delyanni; e l'opinione pubblica si va sempre più dimostrando contraria a quest'ultimo, che è il vero responsabile della situazione presente.

Delyannis irritato getta già il guanto di sfida al nuovo presidente del Consiglio nella odierna *Palingenesia*.

Trasibulo Zaimis, già presidente della Camera greca, iscritto finora al partito Delyannis, non è nuovo alla politica. E' nato a Kalavryta nel Peloponneso, che rappresenta dal 1850. Fece parte di molte combinazioni ministeriali, nelle quali rappresentò sempre una parte principale.

Nel 1863 fu designato da re Giorgio come commissario per prendere possesso delle isole Jonie cedute dall'Inghilterra alla Grecia. Nel 1864, col portafoglio degli esteri ebbe anche la presidenza del Consiglio. La sua opera come ministro fu specialmente notata nel 1869, nel momento dell'adesione della Grecia al protocollo di Parigi.

Smolenski è forse il generale più popolare dell'esercito greco, dopo le brillanti prove fatte nella recente sfortunata guerra. Se in realtà il principe ereditario reputa, come appare da una sua intervista pubblicata nella *Saturday Review*, che questa fama sia usurpata, a Corte non tutti dovrebbero essere contenti della scelta.

Gli altri ministri non hanno ancora una storia.

Un nuovo progetto per Creta
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 3 pom. — (*Emme*) Sono informato da ottima fonte, che nessuna delle potenze volendosi assumere la pacificazione di Creta, ed alcune di esse avendo manifestato il desiderio di poter ritirare presto le poche truppe inviatevi, onere non compensato finora dagli effetti, le potenze stanno ora esaminando un nuovo progetto.

Secondo esso le potenze accetterebbero l'offerta del sultano di inviare nuove truppe a Creta, a patto che queste siano poste sotto il comando supremo di un ufficiale europeo, e siano divise nei varii distretti proporzionatamente alle guarnigioni europee.

In queste condizioni crediamo che le truppe mussulmane potrebbero cooperare colle truppe internazionali per l'opera, ora più urgente, della pacificazione dell'isola, e del ristabilimento di ogni cittadino, sia cristiano, sia mussulmano, nelle sue proprietà e nei suoi diritti.

A tale effetto una Convenzione sarebbe stipulata fra la Turchia e le potenze, nella quale sarebbe pure stabilito il tempo che il corpo d'esercito turco rimarrebbe nell'isola, e il numero delle guarnigioni che la Porta potrebbe mantenere nell'isola, dopo che l'autonomia sia stata stabilita.

La guerra nelle Indie
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 3, ore 10 antim. — (*Emme.*) Notizie da Simla recano che l'emiro di Cabul è più che mai risoluto a non dare alcun appoggio morale nè materiale alle tribù indiane che si sono sollevate alla frontiera afgana.

Questo contegno ha riconciliato all'Emiro la opinione pubblica inglese, ultimamente sospettosa ed ostile verso di lui.

La spedizione contro i *mohmands* può considerarsi finita, l'occupazione di Badmanai mettendo la loro contrada sotto il controllo degli inglesi.

Ora il generale Elles potrà concentrare tutti i suoi sforzi contro gli afridi e compiere rapidamente la campagna.

Si conferma che due delle sei tribù afridi hanno chiesta la pace.

×

BOMBAY, 2. — Gli orakzai si preparano a opporsi al passaggio degli inglesi per la valle di Khanki.

Gli afridi si avanzano su Khyber.

I chamkanis ed i masozais si sono riuniti contro gli inglesi.

Agitazioni e provocazioni croate in Zara
(Nostro telegramma particolare)

ZARA, 3, ore 10 antimerid. — (*Novalic*). Le autorità vivono sempre nel timore di dimostrazioni ostili al ginnasio croato e continuano a dimandare rinforzi di gendarmeria. Una compagnia di soldati è sempre consegnata.

Anche ieri col vapore arrivarono molti gendarmi, che girano per le vie; molti poliziotti borghesi sono pure stati reclutati per l'occasione; e quali agenti di polizia vengono accettate anche persone note per il loro fanatismo croato.

Questo provocò naturalmente un vivo e generale risentimento.

Irremittibilmente continuarono le iscrizioni al ginnasio croato, che è sempre rigorosamente sorvegliato.

Un processo in Istria
(Nostri telegrammi partic.)

TRIESTE, 3, ore 9 ant. — (*Cr.*) Il tribunale di Rovigno condannò a due settimane di carcere Giovanni Crevato, direttore della banda di Buje, perchè aveva fatto suonare dalla sua banda l'inno di Garibaldi e la marcia dei bersaglieri italiani.

Il deputato Bartoli, che difendeva il Crevato, ricorse in appello.

Contro l'on. Zanardelli

Nelle Arene siciliane si è sempre rappresentata con un grande successo d'ilarità una vecchia farsa, dal titolo: *Pasquino mariolo in campagna e galantuomo in città*: una farsa nella quale nessuna delle astuzie bertoldesche era lasciata in riposo, per di arrivare, in fondo, alla glorificazione e al trionfo della variopinta maschera romana. Naturalmente, noi non intendiamo di essere irriverenti verso gli ufficiosi; ma, per debito di cronaca, non possiamo neppure fare a meno di rilevare certe cose, che, per voler parere troppo abili, finiscono con l'essere... come a dire?... viceversa. Guardate, infatti, le varie note del concerto nel tema delle relazioni del ministero con l'on. Zanardelli. Mentre l'*Opinione* suda tre camicie al giorno per persuadere gli occhiali dei suoi settuagenarii lettori che la Sinistra è il più gran partito che sia mai esistito nel mondo parlamentare, e il suo capo è il più grande e illuminato uomo di Stato cui la Destra abbia il dovere di inchinarsi; ecco, saltano su i giornali di provincia, tutti fieri nell'elmo e nella lorica, a spezzare le spade gloriose, nel nome dell'indipendenza al ministero di Destra, contro i presunti protettori di Sinistra. Chi legge tutti i giornali di provincia? Ma quello di Roma può bene essere messo sotto gli occhi del personaggio che si tenta di blandire, e, secondo le opinioni, di placare. Evidentemente, si tratta di un vero caso di follia, presso a poco ragionante. La *follia* sta nella *ragione* di questo convincimento: che un articolino basti a determinare la benevolenza del personaggio cui è diretto verso il ministero! Si vede proprio che l'officiosità di Roma ha un gran rispetto degli uomini che a così tarda ora comincia a conoscere e ad amare!

Vero è che i giornali di provincia dicono il *contrario*, mettendo in serio imbarazzo i colleghi della capitale. Ma non è men vero che la cosa sia troppo divertente, per non essere segnalata al pubblico.

Ecco, per esempio, quello che dell'on. Zanardelli scrive il *Corriere dell'Isola* che, come si sa, è stato sempre ed è ancora l'organo dei rudiniani in Sicilia.

« L'on. Di Rudinì, il quale sa benissimo di essere a capo di un Gabinetto di coalizione e non di un Gabinetto di partito, cosa doveva fare dopo lo scoppio dello scandalo Cavallini? doveva liberarsi di amici così compromettenti quali sono i pochi legulei che stanno attorno all'autore di quel modello d'antiliberalismo che è il codice penale compilato da Giuseppe Zanardelli.

« Così infatti oprò, con molto buon senso ed *à propos*, l'on. Di Rudinì. Lo zanardelliano Ronchetti fu gentilmente pregato di andarsene. Con lui si usò la formula di cui si servono i ministri della guerra per invitare gli ufficiali che in qualche modo compromettono la dignità della divisa, i quali sono pregati a dimettersi di *motu proprio*... per non essere dimessi d'ufficio.

Coll'amico del procuratore generale Venturi e dell'on. Pavia — altro zanardelliano — protettore l'uno, avvocato consulente l'altro del famoso Cavallini, il presidente del Consiglio non poteva, nè doveva agire altrimenti.

« Dimessosi, il Ronchetti cominciò la gazzarra oppositrice, non diciamo democratica, perchè assolutamente la democrazia in tutta questa faccenda non c'entra per nulla, anzitutto perchè della gente che protegge un Cavallini o segue un uomo autore di un codice reazionario non può essere democratica.

« Si cominciò dunque dagli oppositori a predire il finimondo: crisi ministeriale, Rudinì prigioniero della Destra, caduta del gabinetto e chi più ne ha più ne metta.

« Fa poi questi ulteriori complimenti l'organo rudiniano all'onor. Zanardelli e ai suoi amici.

« Se si fossero ritenuti abbastanza forti per dare scacco matto all'on. Di Rudinì e per imporgli la loro volontà non si sarebbero attenuti alle querimonie da piagnone ma avrebbero agito ora come già fecero con Depretis, con Cairoli, con Crispi, con Giolitti, con tutti.

« Non sentendosi in forza, subirono in santa pace l'allontanamento del Ronchetti, ed alla apertura della Camera ricomincieranno forse a *far l'amico* in attesa di potere assumere l'atteggiamento degli svizzeri di Lodovico il Moro alla battaglia di Novara! »

A suivre!

In giro per il mondo

Si annunzia la fondazione di una lega di amici della Francia, allo scopo di approfittare dei buoni rapporti con la sorella latina per ottenere maggiori agevolazioni alla importazione degli aranci in Russia.

Così, pare, si risolverebbe la quistione agraria.

Auguro che questa lega ottenga pieno successo; ma se tutti i produttori vorranno seguire l'esempio dei coltivatori di agrumi, l'on. Visconti-Venosta si troverà in un bell'imbarazzo.

Perchè non tutto si esporta in Russia; e vi sarebbero molte ragioni per sollecitare l'amicizia di altre regioni dove altri prodotti si potrebbero esportare; cosicchè, se il nostro commercio vorrà prendere la via delle leghe, bisognerà pur decidersi a fonderle tutte in una sola: la lega degli amici di sè stessi.

×

La Pretura urbana di Milano ha condannato Silvio Zambaldi, autore di commedie in dialetto milanese, a una multa, alle spese del giudizio, ai danni in favore di Ettore Marangoni, parte civile, pel seguente fatto:

La prima attrice di una compagnia drammatica dà uno spettacolo in suo onore al teatro *Filodrammatico*.

In quell'occasione è distribuito un sonetto ingiurioso per l'attrice, a firma Marangoni.

Questo signore, che non sa nulla di nulla, monta su tutte le furie e si dà alla ricerca dell'autore autentico. Lo Zambaldi si fa avanti e confessa di essere lui l'autore dello scherzo.

Ebbene, il Marangoni invece lo ha preso sul serio, lo scherzo, e si è rivolto all'autorità giudiziaria; e quel ch'è peggio, anche il povero Zambaldi comincia a considerare la cosa una cosa seria.

×

Un nostro telegramma particolare ci ha fatto sapere che il municipio di Chambery ha venduto a un privato un terreno, insieme al monumento a Carlo Felice che vi sorge in mezzo.

L'acquirente forse demolirà il monumento, forse lo adoprerà come ornamento del suo giardino, forse introdurrà una cannella per fontana nella bocca di Carlo Felice, forse gli allungherà il naso per adattarlo a rappresentare un proprio antenato... Tutto è lecito presumere ai danni di quel marmo, un dì eretto a testimoniare l'ammirazione dei capitoli [illegible] e del municipio di Chambery, oggi venduto come cosa inutile e come paccottiglia di un [illegible] da vendere.

[illegible] e noi: questi sono certi indizi che noi ci avviamo alla grande innovazione la quale se non questa fine di secolo contrassegnerà certamente il principio del secolo venturo: troppi monumenti! ora si correrà per mano al monumento unico, rinnovabile. Un municipio, per esempio, delibererà di erigere per sei anni, per dieci, per un periodo variabile secondo il merito, un monumento a un illustre concittadino. Decorso quel termine, si porta via la statua antica e si pone al suo posto la nuova.

Eh! bisognerà avere avuto veramente dei grandi meriti perchè i concittadini, guardando la statua, non dicano, dopo pochi anni: Chi sarà costui? — e letta la epigrafe, non aggiungano: — Ne so quanto prima!

×

Ciò che sta succedendo all'onor. Bonfadini, dopo che si fece il suo nome pel governatorato civile dell'Eritrea, è veramente curioso e deve essere per lui particolarmente noioso.

Tutti adesso gli vogliono procurare un impiego come se si trattasse di un povero disoccupato. Non leggo, per esempio, oggi, nell'*Arena* di Verona, che avrà forse sforbiciato un altro giornale il quale alla sua volta ecc., ecc., non leggo la notizia che all'on. Bonfadini sarà offerta la prefettura di Firenze? Non lessi, l'altro giorno, non ricordo più in qual giornale, che si trattava di nominarlo ambasciatore non so più dove?

E questo gli capita essendo senatore, consigliere di Stato e giornalista... Che cosa gli capiterebbe se davvero non avesse come occupare il suo tempo?

×

Essendo imbronciata.

La piccola Lili:

— Mamma, che fanno quei due colonnelli, lì, sul tetto?

— Fanno il palo, cara.

Rictus.

Lettere dall'Africa

ZEILA, 20 settembre. — (*H.*) Le comunicazioni con l'interno dell'Abissinia per mezzo del preteso servizio postale diventano sempre più difficili; tutte le lettere sono aperte, e la maggior parte di esse non è spedita o consegnata ai destinatari.

Ad *Addis Abeba* poi e ad Harrar si esercita una speciale sorveglianza sulle lettere dirette all'estero.

Si può quindi dire che la posta non esiste in Etiopia, o esiste soltanto per giustificare una speculazione di francobolli.

Il ministro delle poste ad *Addis Abeba*, che fu una volta Mondon, è adesso un ex-marinaio del *Pingouin*, il famoso battello a ruote di Gibuti donde fu estratto lo sbirro maggiore di Lagarde.

Ad Harrar la posta è amministrata da un greco, negoziante di paccottiglia.

Credo di avervi già detto che il ras Makonnen ha pregato le autorità di Gibuti di sorvegliare con molta attenzione l'andare e venire degli stranieri, francesi o no; e questo perchè si vuole impedire, nei limiti del possibile, l'accesso di stranieri in Etiopia.

Bisogna sapere che questo paese, il quale si supponeva rigenerato dal genio militare e politico di Menelich (secondo i suoi apologisti) è in piena crisi; non solamente esso non è mutato in nessun modo, ma anzi i germi dissolventi che già lo rodevano, da qualche mese a questa parte pare si siano maggiormente acuiti. Quando il principe di Orleans e altri adulatori della sua risma parlano dell'« opera di Menelich » c'è da chiedersi che cosa voglia significare questa espressione.

Tutto sussiste come in passato, con l'aggravante della forza morale guadagnata dal Negus in seguito agli avvenimenti noti e col rinfocolamento delle gelosie, delle rivalità, degli odii derivanti da ambizioni insoddisfatte.

Eccezione fatta di Kaffa e delle regioni dei dintorni di Harrar, dove si vive alla meno peggio, il paese in generale si trova in preda alla più spaventevole miseria.

Mi si racconta di regioni sull'Amhara dove si muore letteralmente di fame.

I riscuotitori dei tributi sono di una inaudita ferocia, perchè se ritornano a mani vuote vengono crudelmente puniti. La corte di Addis Abeba non ristà dal chiedere danaro, sempre; i bisogni pubblici si sono accresciuti in una proporzione allarmante, senza che la popolazione se ne avvantaggi menomamente. Non si sa a che cosa serva tanto danaro: ma se ne ha sempre bisogno; è un vero e proprio drenaggio di tutte le risorse della popolazione.

E le popolazioni mormorano.

Certi capi avevano fatto credere agli abissini che i milioni di talleri dell'Italia sarebbero stati distribuiti fra loro in compenso dei disastri sofferti per la guerra; e invece, ora che si sa che carovane di talleri sono giunte allo Scioa e lì si valuta in quantità fantastiche, ora, non solo non se ne ha una parte, ma accade tutto il contrario: vale a dire le imposte sono aumentate e riscosse con maggiore asprezza che un tempo.

Senza che appaia alla superficie, il malcontento circola e rode di sotto.

Il partito del clero specialmente ne approfitta per combattere alla sordina la politica del Negus, troppo favorevole agli stranieri. Accanto a questo partito, vi è poi una tendenza liberale che desidera riforme ma nel senso nazionale, senza che vi si immischino

uomini di fuori i quali sono tutti nemici dell'Etiopia. Coloro poi che credono alla efficacia dell'appoggio di questo o di quello Stato europeo e accettano profferte di stranieri e fanno con essi a ingannarsi a vicenda, costituiscono una frazione infima, alla testa della quale si trova Menelich. Le idee di quest'ultimo sono divise soltanto dalla sua corte, compreso naturalmente il ras Makonnen.

Ma questi agisce in certo modo per conto proprio, e accarezza i francesi perchè ha in mira la successione al trono. In verità, in Abissinia lo si considera di già come l'erede presuntivo; pare sia affare fatto, oramai; ma al momento buono, la cosa non andrà così liscia.

Altri agognano alla medesima cuccagna, e si può star sicuri che qualcuno fra essi non se ne resterà tranquillo. Ecco appunto il ras Micael, che ha sposato una figlia di Menelich e gode di un prestigio militare uguale a quello di cui gode Makonnen.

Egli avrebbe per sè, insieme a una parte degli Ambara, tutto l'elemento galla che non è da disprezzarsi e potrebbe trascinare nel movimento in suo favore gli Stati tributari del Sud. Non bisogna nemmeno dimenticare il ras Oliè, fratello di Taitù, che rappresenta il partito di quest'ultima; e nemmeno il ras Mangascià che rode il freno; nè il re del Goggiam, una potenza che Menelich ha cura di trattare con riguardo. Tutte queste influenze si agitano nella prospettiva dell'avvenire e mantengono sempre desta una agitazione latente che non potrà mancare di produrre le sue conseguenze.

Il ras Darghiè, zio di Menelich, ha una parte importante nelle questioni diplomatiche.

Per molto tempo fu incontestata l'autorità di Darghiè; egli era molto ascoltato e i suoi consigli avevano grande valore. Uomo servizievole e pieghevole, di carattere conciliante, si faceva volentieri intermediario fra i ras e il Negus, patrocinava cause apparentemente perse, ciò che gli valse una popolarità considerevole quasi pari a quella del Negus. Non vi è nello Scioa un uomo cui Darghiè non abbia reso servigio; gli europei hanno sempre trovato in lui un appoggio. Egli fu il protettore di Ilg. che più di una volta ricorse a lui per non cadere in disgrazia, e anche per certi affari lucrosi Ilg e Darghiè si trovarono soci, cosa di cui il ras non ebbe a dolersi giacchè, dopo tutto, le buone azioni meritano ricompensa.

Come sapete, uno dei tre *principi* etiopici, i quali fecero la famosa scappata da Neuchatel in Italia, e di cui uno solo poteva chiamarsi principe, è figlio primogenito di ras Darghiè. L'altro è figlio di una creatura di Darghiè, un certo Lasage Zamaniel, gran ciambellano di Taitù.

Finalmente, il terzo, nemmeno lui principe, un certo Afforg, è genero di Ilg avendo sposata una figliuola nata da un matrimonio contratto una volta fra Ilg e una donna abissina.

Alla corte di Menelich non si credette mai al sequestro di quei giovani fatto dall'Italia; si pensò invece a un complotto fra Ilg e il ras Darghiè. I tre abissini, collocati in un collegio svizzero a iniziativa e cura di Ilg, si misero in viaggio per l'Italia d'accordo col loro tutore.

Il ras Darghiè fu accusato di aver voluto fare di suo figlio il candidato italiano al trono di Etiopia nel caso che gli italiani avessero soggiogato gli abissini e proclamata la decadenza di Menelich.

Quest'ultimo che ha un orrore istintivo delle congiure, specialmente quando esse si manipolano lontano, non si preoccupò d'altro che di fare ritornare Ilg in Abissinia al più presto possibile; ma ottenne ciò con molta difficoltà perchè Ilg, dopo il chiasso prodotto dall'affare di Neuchàtel, non osava più rimettere piede in Abissinia. Pochi mesi dopo, completamente rassicurato, partì per Gibuti, e nel momento di avviarsi per la via dello Scioa ricevette da parte del Negus un messaggio che lo rassicurava non aver egli nulla da temere e poter più che mai contare sulla reale fiducia. Ciò che si desiderava era di trattenere Ilg ad Addis-Abeba, e si manovrò così bene che si riuscì a fargli condurre con sè sua moglie, togliendogli così un pretesto naturale di recarsi spesso in Europa.

Egli ritrovò ad Addis-Abeba il ras Darghiè caduto in completa disgrazia e trattato quasi come un delinquente.

Ultimamente, Darghiè, che è proprio un uomo indispensabile e di cui non si può fare a meno, è stato ammesso ai consigli di corte, però senza recuperare il prestigio e la forza di prima. Egli è classificato fra i sospetti; e Ilg, malgrado la sua situazione influente e le amichevoli cure di cui è oggetto, è anche egli ritenuto un uomo sospetto.

L'incidente di Neuchàtel ha inciso su lui una stigmate incancellabile di cui i suoi nemici sanno trar profitto.

E' facile, quindi, comprendere come Ilg nulla trascuri per riguadagnare completamente il favore del Negus. Egli si è addossato il cómpito di aiutare il suo protettore ad abbindolare l'Italia, e il governo italiano sembra prestarsi a questo giuoco, accordandogli la sua fiducia e affidandogli in qualche modo i proprii interessi.

Lo stato d'animo di Menelich attraversa una fase singolare: uomo in fondo poco bellicoso, Menelich ha una accentuata avversione per la guerra; ma d'altra parte teme ugualmente la pace, che lo mette alle prese coi suoi avversari intimi. E' abbastanza furbo ed abile per girare le situazioni scabrose; ma gli manca la vista lunga e l'energia di un vero uomo di Stato. Sa approfittare delle circostanze ma non sa dominarle e tanto meno sa dirigerle. Si appoggia ora all'uno, ora all'altro; ha paure irragionevoli; è incapace di prendere di propria iniziativa una decisione di quelle che recano l'impronta della volontà sovrana, liberamente e coscienziosamente esercitata.

E sotto il regno di colui che chiamano riformatore perchè ha ammesso fra i suoi consiglieri qualche avventuriero europeo di cattiva lega e perchè ha fatto stampare dei francobolli e perchè ha distribuito ridicoli titoli nobiliari di cui egli pel primo non capisce il significato, sotto il suo regno, il vecchio regime non è mutato, anzi ha peggiorato. Il favoritismo domina su tutto; le combriccole di Corte si dilaniano fra loro; le razzie, le depredazioni, i saccheggi sono più che mai in onore; si fa commercio di schiavi e la massa della popolazione geme nella miseria, sotto la ferula di una odiosa oligarchia, che il potere supremo è completamente incapace di reprimere.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 3, ore 2 pom. — *(edi.)* Il prof. Silvio Cecchi, preside del liceo Doria di Genova, è stato qua traslocato e nominato preside del nostro liceo Niccolini.

— Ferve accanitissima tra i varii partiti, la lotta per le elezioni generali amministrative, che avranno qui luogo domenica, 10 corrente.

— E' giunto il nuovo ispettore della nostra questura sig. Galeazzi, che sostituisce il cav. Farias.

NOTE TERNANE

TERNI, 2. — *(A. V.)* Da qualche tempo si agita una questione assai grave per i nostri interessi. Il canale Cervino di proprietà del Comune di Terni, fu ed è sempre fonte inesauribile di ricchezza per le nostre belle ed ubertose campagne, e della sua irrigazione ne fruiscono i Comuni di Passigno e di Terni, traversando quindi anche il Comune di Collescipoli. E, se non erriamo, la questione sorse appunto fra il Consorzio amministratore del Cervino e quest'ultimo Comune, il quale reclamava non sappiamo quali diritti d'acqua.

Le cose giunsero a tal punto che la deputazione del Consorzio, ingiustamente fatta oggetto ad attacchi d'ogni sorta, dovè dimettersi per il fatto di aver negata la concessione di una più estesa irrigazione, che avrebbe procurato il ripetersi, specialmente nella stagione estiva, di seri e continui litigi fra contadini, per l'esaurimento dell'acqua, litigi che dovevano poi essere repressi col concorso della pubblica forza, per la quale a fine d'anno si spendeva una somma considerevole.

E per poco tale fatto avrebbe portato ad una crisi municipale, giacchè i consorziati con una memoria al Consiglio comunale di Terni, facevano voti perchè questi riconfermasse la deputazione dimissionaria.

Il sindaco di Terni, che è pure presidente del Consorzio, avrebbe dichiarato in seno alla Giunta che ove la deputazione dimissionaria fosse rifermata in carica, egli si sarebbe dimesso anche da sindaco.

Il signor Giordano Bianchini, uno dei dimissionari, in una lettera vibratissima pubblicata ieri in un giornale cittadino, espone quali benemerenze abbia reso egli e i suoi colleghi all'amministrazione del canale Cervino, mostrandosi fermo e risoluto nelle date dimissioni.

I Reali a Monza

MONZA, 3. — S. M. la Regina è giunta da Stresa iersera, alle ore 22,34, e fu ricevuta alla stazione da S. M. il Re e dalle LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta ed il duca degli Abruzzi.

L'ON. IMBRIANI

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 3, ore 4,45 pom. — *(Effe).* — Ogni giorno cresce la speranza, e non sopraggiungendo nuove imprevedibili complicazioni, presto potremo avere la certezza che la preziosa vita d'Imbriani sia salva.

La paralisi intestinale è quasi completamente scomparsa.

Le condizioni del circolo del respiro si mantengono buone. In quanto all'emiplegia, finora non si avverte, purtroppo, modificazione alcuna.

Occorrerà lungo tempo per risolvere il grave e doloroso problema.

In alcuni momenti l'infermo mostra di possedere una vaga percezione del suo triste stato ed allora gli occhi si inumidiscono e cade in un accasciamento che stringe il cuore.

Stamane parlò a lungo con Mirabelli, ricordandogli esattamente alcune circostanze attinenti alla loro antica amicizia, citando fatti notevoli sulla vita del Parlamento, con sorprendente esattezza di particolari e date.

Si nota il profondo interesse del ministro Luzzatti che quasi ogni giorno telegrafa al prefetto chiedendo notizie.

Anche l'on. Zanardelli inviò al prefetto una bellissima lettera riboccante di affetto per l'on. Imbriani.

Iersera la Lega dei ferrovieri, in una numerosa riunione, votò un nobile e patriottico indirizzo alla signora Irene.

L'egregia gentildonna continua a rimanere incessantemente vicina al suo diletto, con abnegazione da santa.

L'inaugurazione del monumento a G. Nicotera

(Nostri telegrammi particolari)

SALERNO, 3, ore 2 pom. — *(De Sica.)* La città fin da stamane era imbandierata.

Con i primi treni sono giunti molti garibaldini ricevuti alla stazione dal prefetto, dal sindaco, dalla Giunta, dal senatore Farina presidente e dall'avvocato Clemente Mauro segretario del Comitato.

Da Napoli poi sono arrivati parecchi assessori e una larga rappresentanza dell'*Associazione unitaria*, i deputati Talamo, Giampietro, Casale, Bonavoglia, Mezzacapo, Giuliani, Farina, e gli ex-deputati Zainy e Carbonelli.

Ieri giunsero Chimirri e la baronessa Nicotera.

Piove dirottamente.

×

Ore 3,15 pom.

La pioggia è cessata; le vie sono gremite di gente. Alle ore 11 giungono i garibaldini accolti da applausi e tutte le Società operaie della provincia con bandiere. Nelle adiacenze del monumento si pigiano circa tremila persone. Il viale che conduce alla rotonda, ove ergesi il monumento, è fiancheggiato dalla truppa.

I balconi lungo il Corso Garibaldi sono zeppi di signore; i pubblici ritrovi e i caffè sono affollati.

Alle 11 1\|2 giungono alla tribuna, salutati dall'inno reale, il sindaco, il prefetto Fabris che rappresenta il Re, e l'on. Rudinì, mentre la truppa presenta le armi.

Questo ricevimento si ripete all'arrivo delle rappresentanze del Senato e della Camera.

Si notano, oltre alle rappresentanze già telegrafatevi, il senatore Calenda, tutti i sindaci dei Comuni della provincia, i veterani e i reduci.

A mezzogiorno giunge l'onor. Crispi accolto da applausi prolungati; la folla grida: « Viva Crispi! » L'on. Crispi, ossequiato dal sindaco, dal prefetto, dal senatore Farina e da altri, rifiuta di sedere, restando a capo scoperto. Colgo questo dialogo. Carbonelli, stringendogli la mano, gli dice: « Siamo fatti vecchi! » E Crispi risponde: « E' vecchio chi muore, ma finchè si è vivi..., ti pare? »

Accompagnate dal comm. Messina giungono la baronessa Nicotera, la baronessa Poerio, il barone Giuseppe Poerio, il senatore Rossi.

L'intendente di finanza Fava e il sindaco di Salerno rappresentano l'on. Branca.

Si è molto notato Gagliani, unico superstite della spedizione di Sapri, uno dei tre condannati a morte.

Il sindaco, porgendo allo scultore Balzico il diploma di cittadinanza, pronunzia belle parole all'indirizzo del valoroso scultore. Dopo di che scopresi il monumento fra applausi fragorosi e gli inni reali e di Garibaldi.

Il monumento è giudicato bellissimo. La statua di bronzo è modellata con molta efficacia e molta rassomiglianza, e il carattere monumentale è perfettamente raggiunto. Ai piedi del monumento si notano le corone della famiglia Ricco, della vedova Nicotera, del Municipio di Sambiase, ecc., ecc.

Parlano il senatore Farina, il sindaco Dulco; questi ricorda la difesa di Nicotera nel processo di Firenze, quando invano si tentò di ferire il leone.

Pronunciò anche discorsi bellissimi, riassumenti la vita gloriosa dell'illustre estinto, e molto applauditi, il senatore Rossi a nome della famiglia, e Ottavio Romanelli a nome dei garibaldini.

All'una si scioglie il corteo. Nuovi applausi salutano al suo passaggio l'on. Crispi che in carrozza, accompagnato dal marchese Lavia e dall'avvocato Giampietro, recasi a Cava.

L'inaugurazione è riuscita veramente solenne e degna del patriota illustre.

Rappresentavano la famiglia Ricco, Giovanni Ricco e il capitano Ginra.

La direttissima Trieste-Venezia

Una ferrovia internazionale italo-austriaca

TRIESTE, 1. — *(Cr.)* Ho visitato il nuovo tronco di ferrovia che verrà solennemente inaugurato il 17 ottobre alla presenza del ministro dei lavori pubblici on. Prinetti e del ministro austriaco per le ferrovie cav. Guttemberg.

E' brevissimo. Sono appena 11 chilometri di cui 7,3 sul territorio austriaco e 3,7 sul territorio italiano. La linea, il di cui primo tratto Monfalcone-Cervignano fu inaugurato tre anni or sono, attraversa le fertili campagne della ridente pianura friulana.

Dalla stazione di Cervignano, che venne notevolmente ingrandita, la linea fiancheggia la città e attraversa lo storico fiume Aussa su di un piccolo ponte di ferro, l'unico manufatto di qualche importanza, quindi taglia la strada provinciale di Palmanova e varcato il confine austro italiano si allaccia alla già esistente linea delle ferrate venete Palmanova-S. Giorgio di Nogaro a poca distanza di S. Giorgio. Come vedete, una linea-giocattolo. Eppure questo piccolo tronco di 11 chil. ha grandissima importanza perchè completa la linea direttissima Trieste-Venezia.

Finora chi da Trieste si recava in ferrovia a Venezia doveva impiegare coi diretti oltre 6 ore toccando sul lungo giro Gorizia, Udine e Treviso.

Ora per la via di Cervignano e San Giorgio si verranno a risparmiare oltre 60 chilom.

La linea potrà essere percorsa in « quattro ore » con risparmio di tempo e di spesa e con vantaggio di una fertile regione agricola finora dimenticata.

La morte del vice-ammiraglio Cobianchi

TARANTO, 2. — *(Chicot.)* La gotta, questa tormentosa e terribile malattia dei vecchi soldati e dei vecchi marinai, non ha voluto perdonare ad un valoroso.

Dopo tre lunghi mesi di malattia ondeggiante tra miglioramenti e ricadute continue, e quando nulla ancora faceva prevedere una fine così rapida ed improvvisa, ieri sera alle 17,30 il vice-ammiraglio Filippo Cobianchi, comandante militare marittimo di Taranto, è morto.

Taranto costernata e colpita crudelmente, è immersa nel lutto.

×

Il vice-ammiraglio Filippo Cobianchi apparteneva ad una distintissima e ricca famiglia di Intra (Lago Maggiore.)

Nacque ad Intra il 12 maggio 1842. Iniziò i suoi studii nel Collegio nazionale di Torino; entrò poi nella scuola di marina di Genova d'onde uscì guardia-marina il 4 aprile 1860. Promosso sottotenente di vascello il 13 marzo '61, fece rapida carriera. Tenente di vascello il 18 settembre 1862, capitano di fregata nel 1876, capitano di vascello il 1° settembre 1885, contrammiraglio il 9 aprile 1893, fu promosso vice-ammiraglio il 1° marzo 1897.

In complesso 55 anni d'età, 37 anni di servizio, 20 anni, 11 mesi e 24 giorni di navigazione.

Fece le campagne dal '60 in poi ed il viaggio di circumnavigazione colla *Clotilde*. Comandò navi in missione per l'America meridionale e fu lui che minacciando il bombardamento costrinse la Columbia a cedere prigioniero tale Cerruti.

Comandò da contr'ammiraglio la 2ª divisione della squadra attiva nel '93 durante i moti di Sicilia. Fu capo sezione e capo di stato maggiore al ministero. Ha 3 medaglie (2 d'argento e una di bronzo) al valor militare, le medaglie commemorative del '60 e '66, era insignito di varii ordini esteri ed è commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Era una di quelle rigide figure di antichi marinai, come ora non se ne trovano più.

Uomo energico e d'azione, amava il mare sinceramente e profondamente e volle restare al suo posto fino all'ultimo.

Ammalato da tre mesi non pensò un solo istante a ritirarsi.

E' a lui che si deve la salvezza del *Ruggero di Lauria*, seriamente compromesso nella notte del 17 ottobre '90: la notte famosa in cui si perdette la torpediniera *105-S.*

Era a Taranto dal 16 febbraio '97. Fu curato dal maggiore medico signor Colella ed assistito continuamente da ufficiali superiori di marina e dal suo aiutante di bandiera.

×

Nulla si sa di preciso circa i funerali. Fino ad ora è stabilito che lunedì la salma partirà per Intra ove sarà messa nella tomba di famiglia.

×

S. M. il Re ha diretto all'on. ministro Brin, che l'aveva informato della morte dell'ammiraglio Cobianchi, il seguente telegramma:

« MONZA, 2. — La dolorosa notizia da lei datami mi ha molto rattristato. Rimpiango vivamente la perdita dell'ammiraglio Cobianchi, che speravo sarebbe conservato ancora per molti anni alla marina ed al paese.

« Firmato: UMBERTO. »

Una vittima dell'affare Cavallini

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 3, ore 4 pom. — In seguito all'inchiesta ordinata dal ministro dell'interno relativamente alla fuga di Cavallini è stato posto a riposo il questore di Milano Ballabio. Ieri è arrivato da Verona per sostituirlo il cav. Sernicoli.

I giornali stigmatizzano tale decisione venuta a colpire il Ballabio sei mesi prima che avesse compiuti i quaranta anni di servizio. Egli sarebbe andato a riposo godendosi l'intera pensione.

Il Ballabio nella faccenda Cavallini non ebbe occasione di assumere una diretta responsabilità.

Si cercava un Battirelli, ed eccolo trovato.

Cronaca del cattivo tempo

REGGIO CALABRIA, 3, ore 1 pom. — Stanotte si è scatenato un forte temporale. Un fulmine, scoperchiata la casa abitata da certo Callea Pietro, lo rendeva all'istante cadavere.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Scontro ferroviario

VITERBO, 3, ore 3,30 ant. — Il treno che parte per Roma alle ore 10, iersera per una causa non ancora determinata, all'atto della partenza prese la direzione di un binario morto, ove erano alcuni carri. Questi rimasero danneggiati dall'investimento. Per fortuna non vi è stato nessun danno alle persone.

E' esclusa la responsabilità del personale di stazione.

Si ritiene causa dell'investimento essere stato un difettoso funzionamento degli apparati idro-dinamici di cui è provvisto la stazione.

SPORT

IL « GRAND PRIX » MUNICIPALE DI PARIGI

PARIGI, 3, ore 10 ant. *(Jacopo).* — Oggi si corre il « Grand prix municipale » di centomila franchi.

Le previsioni sono tutte in favore di *Vinkenfields Pride*, inglese, il quale viene preso due contro uno. Il favorito francese *Principale masque*, appartenente alla scuderia Blanc, si prende sette contro due.

Per l'*omnium*, *Secondo* si prende sei contro uno, *Elf* dodici contro uno.

Fra gli *outsiders* vi sono *Champaubert* e *Brunette* che si prendono venti contro uno.

Ore 4.32 pom. *(urgente).* — E giunto primo *Winkfield Pride*, secondo *Brunette*.

Corriere giudiziario

DISGRAZIA O DELITTO?

Il 28 giugno 1896 Camillo Pasquarelli, portiere in piazza S. Cosimato, in Trastevere, dopo di aver litigato con gli amici dell'osteria ed anche un po' con la moglie Annunziata Proia, paciera, tornato a casa con questa e con la figliastra, si armò di revolver, un colpo del quale partì contro la Proia nell'atto che questa accendeva il lume.

Questo il fatto pel quale il Pasquarelli è comparso dinnanzi alle Assise di Roma.

Il processo che doveva durare due giorni ne durò sei, avendo assunto nella pubblica discussione la gravità di un problema sempre più controverso.

Il Pasquarelli allegava a sua discolpa, e gli avvocati difensori — Micucci e Falcesi — provavano e sostenevano, trattarsi di un caso fortuito: egli, nell'armarsi della rivoltella per correr fuori contro i compagni dell'osteria che lo avevano gravemente offeso, aveva sollevata la sicura ed accidentalmente il colpo partiva.

Il P. M. Martinotti e l'avv. Ciraolo della parte civile sostenevano e provavano trattarsi di un delitto volontario e premeditato ed escludevano ogni attenuazione ed ogni scusante. Essi si riferivano alle risultanze della perizia e dei testimoni, ai precedenti ed alle figure morali della morta e dell'imputato ed alle ragioni ch'egli aveva per sbarazzarsi di una donna assai più vecchia di lui e di cui aveva consumato tutto il danaro.

Dopo un diligentissimo riassunto del comm. Orrù, presidente, i giurati hanno emesso il loro verdetto, col quale accettavano completamente la versione dell'avv. Ciraolo e ne accoglievano le richieste: ammettevano cioè l'omicidio volontario, accordando appena le attenuanti.

Nella sua equa severità il verdetto ha prodotto una grande impressione. La Corte ha condannato l'imputato a 17 anni e 6 mesi di reclusione.

LE GUARDIE DI FINANZA non sono pubblici ufficiali

LIVORNO, 2. — *(edi.)* Rammenterete come questo tribunale penale, e poi la Corte d'Appello di Lucca, appellante il P. M., accogliessero la tesi sostenuta dal cav. avv. Teodoro Attalla, doversi considerare le guardie di finanza, agenti della pubblica forza, e non già pubblici ufficiali.

Ora, la Corte di cassazione di Roma, appellante la procura generale di Lucca, ha confermato la doppia sentenza.

TRA SOTTO PREFETTO E PUBBLICISTA

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 2. — La Corte di Cassazione di Roma, su ricorso presentato dal sostituto procuratore generale, ha annullato la sentenza che assolveva il sottoprefetto di Sant'Angelo dei Lombardi, contro il quale si era querelato, per ingiurie, il pubblicista Agostino De Biasi, corrispondente della *Tribuna*.

Il De Biasi, come ricorderete, aveva denunziato a suo tempo le ingerenze di quel sotto-prefetto nelle elezioni politiche.

I BISOGNOSI

concludono ad una ben dura e rattristante verità: se la fortuna non assiste nella vita, il più delle volte si cade irreparabilmente.

I vari casi della vita di questi *bisognosi* sono svolti da Ettore Malot con maestria somma, con evidenza di disegno e con vivezza di colorito.

Con questo interessante romanzo illustrato da disegni originali di uno dei nostri artisti, la *Tribuna* continua degnamente la serie dei suoi romanzi, che va acquistando ogni giorno più il favore del pubblico.

La tela del romanzo

I BISOGNOSI

è tutta in questo contrasto fra gli sforzi delle volontà e i bisogni della vita. Le volontà lottano con perseveranza e con tenacia; tentano ogni mezzo onesto pur di vincere; ma i più cadono sopraffatti, rotti i progetti, fallite le speranze, stanchi ed umiliati. Qualcuno non si rassegna e sceglie la via più facile del vizio.

Piccola Cronaca

NOTE PARIGINE

Parigi, 30 settembre.

Nulla indica meglio lo « stato d'animo » del francese, che la questione d'Egitto. In realtà dopo aver inveito sulla povera e meschina megalomania italiana, i francesi sono divenuti i più efferati megalomani del mondo. Come! L'Inghilterra si permette di voler restare in Egitto malgrado le sue promesse ed i trattati! Come! essa dimentica i diritti di *suzeraineté* del sultano, e arriva al punto di porre in questione le capitolazioni! E' l'abominazione delle abominazioni!

×

« L'Europa sarà sorpresa di questa rivela« zione » (s'intende della pretesa risoluzione di abolire le capitolazioni). « Una confessione così « ingenua finisce di porre all'ordine del giorno « della sua diplomazia (quella dell'Europa) « la questione d'Egitto e quella più grave « ancora degli impegni internazionali. Bisogna « far cessare ogni equivoco sul senso della « spedizione di Kartum? »

×

Così parla il più serio dei giornali di Francia, il *Temps*. Si direbbe, leggendolo, che Tunisi non abbia mai esistito. Ponete Tunisi invece dell'Egitto, Francia invece d'Inghilterra, imaginate che fosse stata l'Italia che avesse intimato all'Europa che impedisca che la *suzeraineté* del sultano fosse manomessa a Tunisi, e pensate al baccano che ne avrebbero fatto i francesi.

⁂

Le Società italiane a Parigi sono sette: *La Lira Italiana*, il *Circolo Operaio*, il *Gruppo Bresciano*, la *Lira Garibaldina*, il *Monterosa*, i *Buontemponi*, e la *Società artistica industriale*. Quest'ultima, grazie anche all'iniziativa del signor Calro Platero arrivato da poco tempo, giovane, intelligente e ambizioso, si è messa alla testa di un progetto di fusione che tutti pare accettino eccettuata la *Lira italiana*.

Questa che è la più antica, e la più autorizzata, che riceve un sussidio dal governo, vuole bene assorbire le altre ma non essere assorbita.

Ecco la questione che mette sossopra questa Società, e che ebbe un'eco alla festa del venti settembre. I vecchi coloni di Parigi simpatizzano con la *Lira* che hanno veduto sorgere e crescere e che hanno sempre aiutato con ogni loro mezzo.

Non è però men vero che la *Lira* ha lasciato declinare la scuola italiana — alla cui fondazione io, come presidente della Polenta, ho contribuito — e addirittura scomparire la banda musicale, alla quale abbiamo fornito strumenti e musica.

Tanto è vero che alla festa dello Statuto organizzata dalla *Lira*, essa dovette ricorrere a dei suonatori raccogliticci, che furono quasi fischiati; e che sabato sera festa del 20 settembre, diretta dal Gruppo bresciano, ci fu la musica del Monterosa che riscosse, e giustamente, ripetuti ed entusiastici applausi.

Onde è che se la *Lira* non riprende seriamente la sua attività ed il suo sviluppo, si finirà col trovare che le altre Società fanno bene a voler fondere tutti gli elementi di cui si compongono in uno solo.

⁂

Sulla decadenza dei manifesti « alla nazione. » Quando con Thiers, Miquel e Guizot alla testa i giornalisti firmarono e pubblicarono una protesta contro la famosa Ordinanza di Carlo X, rischiarono il capo — e fecero una rivoluzione. Quando il comitato centrale — per non citare altri esempi — proclamò la Comune il 18 marzo 1871, si sa quale tragico avvenimento seguiva. Ora i socialisti pubblicano dei manifesti al popolo con molti p, ad ogni occasione, e ne hanno pubblicato uno sull'affare del pane e nessuno — all'infuori di essi stessi — se ne occupa.

I loro clienti leggono, ma scrollano il capo scetticamente. E' la storia della favola di La Fontaine del fanciullo che gridava *Al lupo!* tanto, che quando venne, nessuno accorse in suo soccorso. Non ci si crede più.

⁂

Ben tosto al teatro della Porte S. Martin avremo l'*Hoche* di Deroulède, e sapendosi che egli lo fa morire avvelenato, è sorta una polemica appassionata sull'argomento. Non si conoscono i documenti sui quali si appoggia Deroulède, ma furono disseppelliti i consulti dei medici, le diagnosi loro sulla morte del pacificatore della Vandea, e tutti conchiudono che egli finì di tisi della quale non volle o non potè curarsi a tempo. La morte lo colse a Wetzlar mentre organizzava una sua repubblica transrenana, che avrebbe avuto Colonia per capitale, e che aveva sulla bandiera — non si sa come e perchè — i tre colori italiani. Vedremo se Deroulède ha tenuto conto di questo progetto del generale Hoche — vera curiosità storica che non si conosce ancora che vagamente.

⁂

In Francia domenica sono state inaugurate le statue di due altri uomini celebri. — Chi sono? — Viette e Jamais. — Non ho mai udito parlarne! — Ma sì! Viette fu un mini-

---

139 Appendice del 4 ottobre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

— Ella non sa nulla certamente... Non passa giorno che il signor de Bordes non scriva da per tutto e non lavori a quest'opera di salute.

— Non perdere dunque il coraggio.

— Ahimè!

— E' impossibile che un giorno o l'altro non si scopra la verità.

— E' quello che mi si ripete senza posa.

— O vorrebbe dire che questa povera ragazza non esiste più... E anche in questo caso si finirebbe sempre col sapere come e quando è morta.

Teresa piangeva.

Il capitano la guardò con una certa tenerezza.

— Ascolta - disse - la verità vera sul mio viaggio, eccola... La tua lettera era così desolata e desolante, che mi ha spaventato.

— Padre mio!...

— Ho pensato che già più volte sei stata sul punto di commettere delle sciocchezze e che potresti essere colta di nuovo dalla medesima follia!

— Oh!...

— Quindi, malgrado la mia ripugnanza per i viaggi, ho preso il treno... So che non sono più buono a gran cosa ma potrei forse ancora fermarti su una cattiva china, se ve ne fosse bisogno... Vuoi che resti qui?...

— Con piacere!

— Per qualche giorno solamente... fin che durerà la crisi... Essa passerà... Il tempo è migliore degli empirici coi quali ho a che far io!... Esso guarisce molte malattie, specialmente quelle dell'anima... fammi preparare una camera.

— Subito.

— E dell'acqua, molta acqua!... Diamine, non bisogna trascurarsi in un locale così bello!... E pazienza!... Vedrai che tutto si accomoderà!...

E disse:

— Spero... Voglio sperare!...

— Oh caro padre, possiate dire il vero!...

E, tutta in lagrime, Teresa si gettò di nuovo nelle braccia del vecchio, che ridendo di sua figlia ritrovata e piangendo dei suoi dolori, gemette:

— Animo dunque!... Oh... là là... i miei dolori.

III.

Muro di ghiaccio

Teresa uscì dal suo colloquio col capitano Tonnelier, ancora più rattristata.

Ella sentiva che suo padre faceva violenza a se stesso per sostenerla, per tentare di rialzare il suo coraggio.

Le riusciva troppo facile comprendere che in fondo al pensiero di suo padre c'era un biasimo persistente per lei; ch'egli dava ragione ai risentimenti di Giovanni Redon e che nel proprio cuore serbava un rancore segreto per la sua vita turbata e per l'isolamento nel quale finiva i suoi giorni, senza famiglia, poichè gli restava lei sola e, per uno scrupolo eccessivo, egli osava vederla appena per non aver l'apparenza di profittare di una ricchezza che, ai suoi occhi, era il prezzo di una debolezza, o per lo meno il risultato di essa.

La presenza di suo padre, quali che fossero gli sforzi che egli faceva per nascondere i suoi sentimenti, costituiva un biasimo tacito e permanente per lei; ed anzichè portarle conforto, rianimava il ricordo dei sarcasmi che aveva udito tante volte nella modesta casa di Souvilly.

Quello che accadeva a palazzo Breville, doveva ad ogni modo produrre una diversione nei suoi pensieri.

La sera stessa, verso le nove, nel punto di lasciare la sala da pranzo dove aveva desinato da solo a solo col capitano ridiventato già taciturno e cupo, la cameriera della sua vecchia amica entrò cautamente nel palazzo Bussey, evitando di essere veduta dagli altri domestici del signor de Breville.

Ella portava a Teresa una lettera della viscontessa. Maddalena scriveva alla sua amica:

« Mia cara Teresa,

« I nostri ospiti sono arrivati.

« Domani sera riuniremo pochi amici.

« Alle nove precise Giulietta, che ti mando, verrà a prenderti. Puoi riporre in lei assoluta fiducia.

« Lasciati guidare.

« Ella ti condurrà in un salottino che dà sulla serra.

« In quel salottino, di cui mio marito s'era fatto « in altri tempi una specie di *buen retiro*, oggi ab« bandonato, non vi sarà alcuno.

« Farò in modo per condurre nella serra, pochi « istanti dopo il tuo arrivo, tua figlia, che è vera« mente graziosa di volto e di carattere.

« La vedrai dunque a tuo bell'agio, lasciando la « porta socchiusa.

« Così il tuo desiderio sarà soddisfatto.

« E' tutto ciò che posso fare, mia povera amica; « ma è anche tutto quello che tu mi hai chiesto.

« A ben presto, e credi a tutta la mia amicizia.

« *Maddalena* ».

« *P. S.* — Di giunta, penso di ottenere da lei che « si faccia fotografare durante il suo soggiorno a Pa« rigi, che deve essere di assai breve durata.

« Potrai dunque possedere finalmente il suo ritratto « che io ti darò.

« Del resto, se hai conservato uno dei tuoi a ven« t'anni, non cercare di meglio.

« Vi si direbbe due sorelle gemelle.

« Con questo ti dico quanto ella sia graziosa e « bella.

« *Maddalena.* »

Fu un po' di sereno nella brutta giornata della povera donna.

Finalmente avrebbe un istante di gioia.

— Ringrazierete la vostra padrona per me - disse ella alla messaggera, sorridendo.

Come Fremont, il factotum del barone Paynel, questa Giulietta era una normanna, dal colorito fresco e vivace, di media statura, giovane ancora, coi capelli biondi e gli occhi azzurri.

Non doveva mancare di accortezza, a giudicare dal lampo dei suoi occhi azzurri e dalla loro espressione maliziosa.

Teresa soggiunse, notando una specie di simpatia nello sguardo della cameriera:

— Maddalena — scusate, volevo dire la signora de Breville — ha molta gente in casa?

— Sì, madama... La signora non si trova attualmente a Parigi che per ricevere degli amici giunti dall'America. C'è il signor Redon e sua figlia, che sono già venuti qualche mese fa.

— E poi?

— Il barone Paynel.

— Chi è questo signor Paynel?

— Un grande amico del signor visconte.

— Giovane?

— Non troppo... Ma porta bene gli anni.

— Che età può avere?

— Cinquantanni... ma non gli si darebbero... Sempre allegro... sempre amabile... E' il padrone che lo dice... perchè il signor barone non è ancora venuto in casa dacchè ci sono io... Ma il signor visconte ne parlava molto spesso.

— E' ammogliato?

— No... Sembra che vivesse in un paese dove si fanno buoni affari, ma dove non è facile trovar donna.

— E il signor Redon?

— Il signor Redon deve essere vedovo... a quanto credo. Mi sembra di averlo udito dire dal signor visconte, ma non ci ho fatto grande attenzione.

— E sua figlia che età ha?

— Una ventina d'anni. E' una bellissima ragazza, vivace e risoluta. Se osassi, direi quasi che rassomiglia a madama.

Teresa non prolungò il colloquio.

Aveva raggiunto il suo scopo: parlare di sua figlia

— Mi dimenticavo, dice la Normanna... Col barone Paynel c'è un altro signore... un amico suo, un fittaiuolo delle nostre parti, dei dintorni di Saint-Lô, certo signor Fremont, un brav'uomo. In altri tempi abitava pochi tiri di fucile dalle terre del signor visconte.

— Vicino a Breville?

— Sì, signora. Colui sembra molto contento di essere tornato in patria.

— E gli altri?

— Del signor barone Paynel non saprei, ma per il signor Redon non è la stessa cosa.

— Ah!

— E' triste come se avesse lasciato laggiù padre, moglie e figli... Eppure non è questo che possa tormentarlo.

stro opportunista che sveniva alla tribuna quando faceva troppo caldo, uomo di spirito d'altronde, e Jamais è stato segretario di Stato del ministero.... non ricordo più quale, un ministero insomma! — Ma che cosa hanno fatto per essere monumentati? — Quello che fanno i ministri. Sostenere delle leggi alla Camera e inaugurare le statue dei loro predecessori in provincia. Il sig. Rambaud o il sig. Darlan quando vanno a fare il panegirico di questi celebri ministri, pensano fra loro: Quando sarò morto, verrà la mia volta! — Perchè non facciamo così anche noi? Il marmo non manca! — No, a Carrara ce n'è da vendere. Ma resta la mano d'opera e noi non possiamo sperare di vedere le statue di tutti i nostri segretari di Stato, e ministri rimarchevoli.

Al più i celebri U, X, V, Z, Y, e qualche altro possono nutrire la dolce speranza. Intanto in Francia ce n'è una foresta di queste statue. Pensate poi cosa sarebbe se la generazione precedente avesse avuto lo stesso culto dei grandi uomini.

Da Casimir Perier — l'avolo del presidente che si evoca dall'Eliseo — a Méline ci sarebbero stati migliaia di genii pietrificati. E intanto non c'è ancora la statua di Balzac, di Dumas, di Gauthier, di Canrobert e di Mac-Mahon.

— Lei non è mai contento! Se fanno quella del *Sig. Toujours*.....

— Scusi, si chiamava *Jamais*.

— Sia pure; se fanno la statua del *Signor Quelquefois*....

— Ma se le dico che si chiama *Jamais*!...

— Finiamo il rompicapo; volevo dire che non hanno tempo di far le altre.

×

L'alleanza si conferma sempre più. Sapete che quando un granduca passa dinanzi ad un reggimento saluta i soldati, i quali rispondono con una serie di consonanti che significano: *Il cielo prosperi Vostra Eccellenza!* — Il generale Carnot ha adottato questo miglioramento e, passando dinanzi un reggimento di cavalleria, ha esclamato: *Bonjour camarades!* e gli ussari risposero, come un sol uomo, un: *Bonjour général!*

Un po' più democratico. Ma i francesi sono burloni, e temo che alla prossima... esperienza, ve ne sia qualcuno che risponda: *Et ta soeur?*

***

Fra le caricature della settimana ce n'è una del *Rire* che rappresenta l'Italia ignuda fra le braccia di un orribile Menelich.

Impossibile dire di più — inutile indignarsi perchè è, pare, un frutto della libertà di una stampa che annunzia il nuovo soggiorno a Parigi del re del Siam, con le parole: *Le retour du Moricaud.*

Falchetto.

CRONACA DI ROMA

L'INAUGURAZIONE DEL BUSTO AL GENERALE MASI

Cielo oscuro e minaccioso, che par fatto apposta per guastare la festa. Nondimeno alle 10 ant., a piazza Cairoli, si trovavano una ventina di Società con bandiere e con buon numero di soci, che, fedeli al programma, si sono diretti di lì a poco verso il Gianicolo.

Precedeva la Società dei «Reduci Cacciatori del Tevere», quella legione di volontari che nel '60 fu comandata dal Masi. Seguivano le altre Società di reduci, la Società operaia «Umberto I» e [illegible]-Sabina, perchè il Masi, per chi non lo sapesse, era nato nel 1814 a Petrignano d'Assisi.

Il viale che dalla piazza della Fontana Paola conduce al monumento di Garibaldi, è ornato di bandiere con i colori d'Italia e di Roma.

La serie dei busti che fiancheggia il viale prima di giungere al monumento, si è arricchita di un altro ritratto: è quello di Luigi Masi, che degnamente ora trovasi tra le erme degli spiriti magni della rivoluzione italiana.

Un piccolo palco a lato servirà per le autorità e per gli oratori. Vi salgono il colonnello Silvestri, presidente dei «Cacciatori del Tevere», il comm. prof. Ercolani, il cav. Pallini. Man mano giungono gli invitati: i rappresentanti della prefettura e del municipio, quelli dell'esercito e della marina, i generali Gobbo e Lazzeri, i deputati di Roma onorevoli Baccelli, Mazza e Santini (l'on. Barzilai è indisposto; di Torlonia non si ha notizia) che rappresentano anche la Camera.

Numerosi i rappresentanti delle città umbre: per Todi il prof. Annibale Tanneroni, per Assisi il cav. Amici, che a nome di quel municipio depone una bella corona di fiori freschi ai piedi dell'erma. Il notaio Delfini stende l'atto della consegna del busto al municipio.

Ad un segno dato, la tela che copriva il busto vien tolta, e appare il volto energico e fiero del Masi.

Il colonnello Silvestri con un breve ed applaudito discorso, affida il busto alle cure del magistrato municipale. Invece del sindaco, assente, è venuto l'assessore Panizza, il quale rispondendo al Silvestri, trova frasi efficacissime.

Dopo aver notato come fu un carattere del periodo antecedente al nostro, il rivelarsi improvviso di egregie qualità di soldati e di politici, osservò che le difficoltà superate allora furono di gran lunga superiori alle odierne, che pur sembra vogliano deprimere l'animo degli italiani.

La pioggia comincia. Il colonnello Theodoli che doveva pronunziare l'elogio del Masi, è malato; ne legge la biografia a lui dettata con molta fedeltà storica, il signor Giustini.

I due concerti, dei quali uno militare, avrebbero dovuto indicare il termine della cerimonia, ma la pioggia pone in fuga anche i più volonterosi.

Alle 2 i reduci cacciatori del Tevere si sono riuniti a banchetto all'Hotel Valiani.

Numerosi i brindisi, a cominciare da quello del presidente Silvestri.

La presenza dei nepoti del Masi, due dei quali ufficiali dell'esercito e della marina, e quella del generale Lazzeri provocarono frequenti evviva all'esercito ed alla flotta. Risposero con nobili parole il generale Lazzeri e il tenente di vascello Francesco Battini, nepote del Masi, attestando gli alti ideali, che animano i difensori del nostro paese. Altre parole applauditissime pronunziarono i signori Cattuzi, altro nepote del Masi, Giustini e il cav. Delfini, il notaio di tutte le cerimonie patriottiche. In fine fu spedito al Re un telegramma di omaggio.

Per Mentana. — Per il prossimo anniversario della giornata di Mentana la Società superstiti garibaldini intitolata da «Giuseppe Garibaldi» si è fatta iniziatrice della solenne commemorazione. Il municipio di Mentana ha promesso per l'occasione speciali festeggiamenti, tra cui una tombola e fuochi d'artifizio.

Vi sarà anche un banchetto, al quale potranno intervenire tutte le altre Società patriottiche di Roma.

La Società chimico-farmaceutica italiana ha inaugurato ieri sera i suoi splendidi magazzini posti in via Nazionale 130 presso piazza Venezia. I fratelli Cecchini, ben noti industriali romani e proprietari della nuova Ditta, hanno certo arricchita la città di uno stabilimento di prim'ordine. Alla grandiosità ed eleganza dei locali corrisponde la copia e l'eccellenza dei prodotti. Dalle molte persone competenti, intervenute alla amichevole festa sentivamo fare vivi elogi per la scelta accuratissima delle case fornitrici che garantiscono coi loro nomi la bontà delle merci.

Questa garanzia è avvalorata dal fatto che la nuova Ditta, uniformandosi alle esigenze dei tempi, ha saputo dotare il suo stabilimento di un piccolo ma sufficiente gabinetto analitico, dove l'esame delle varie sostanze è sempre fatto dall'egregio chimico dott. Ostilio Severini.

Il pubblico, che accorrerà certo numeroso nei nuovi magazzini, non avrà che a lodarsi della preferenza che darà a questi.

Fra i presenti notammo una larga rappresentanza dei chimici, medici, farmacisti e commercianti di Roma; e tutti facevano i più lieti prognostici sull'avvenire della Società chimico-farmaceutica italiana.

Una bombetta al molino di porta Maggiore. — Oggi si era sparsa la voce che si fossero trovate delle bombe in uno dei molini della Società generale dei molini di Roma e si aggiungeva che solamente per un caso, non era avvenuto un disastro che poteva recare gran danno e costare la vita a molti operai.

Siamo andati per informazioni ed ecco di che si tratta. Nella tramoggia del mulino di porta Maggiore fu trovato, alcuni giorni fa, fra il grano un petardo della forma di un uovo lungo un dieci o dodici centimetri nell'asse maggiore e largo dai sei agli otto, ben legato attorno con spago impeciato e fil di ferro e con dentro della polvere pirica.

Gli operai che lavoravano attorno a quella tramoggia, scortolo lo portarono all'ing. Giuseppe Novi, direttore generale dei molini.

Come quel petardo era là dentro? Si suppose che vi fosse venuto dalla campagna entro qualche sacco di grano perchè parve che somigliasse a quelli che si sparano nelle sagre.

Ad ogni modo fu dato oggi denunzia del curioso [illegible] alle autorità.

La bombetta è stata inviata alla direzione dell'artiglieria per l'opportuna perizia.

Dalla Questura. — Oggi alle 3 e mezza il ragazzo di 11 anni, Leopoldo Angelozzi, abitante in via Quintino Sella n. 42, sportosi troppo fuori dalla finestra, perduto l'equilibrio, cadde nella via riportando la frattura della base del cranio e commozione cerebrale.

Dai medici è stato giudicato in pericolo di vita.

Tentato suicidio. — Stamane alle 9, certa Fina, di 28 anni, romana, abitante in via dello Statuto n. 36, ha tentato suicidarsi bevendo una soluzione di fosforo.

Presa da dolori si recò all'ospedale di Sant'Antonio, ove dai medici è stata messa fuori di pericolo. Causa del tentato suicidio: dissesti finanziari.

Bollettino meteorologico del 3 ottobre — *In Europa* — La pressione è alta in Irlanda ed è bassa sulla Russia centrale.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro si è alzato da uno a due millimetri nell'Italia superiore; si è abbassato altrove fino a 4 millimetri. La temperatura è in diminuzione.

Stamane il cielo era quasi sereno al nord-ovest, coperto e nuvoloso altrove, piovoso in Calabria e in Sicilia. Mare mosso e agitato.

Barometro — 755 in Sardegna, 557 a Portoferraio, Roma e Palermo, 759 a Genova, Firenze, Foggia e Catania.

Probabilità — Venti freschi e forti settentrionali al nord del secondo quadrante. Cielo vario al nord-ovest; nuvoloso e coperto altrove con pioggie e temporali. Mare mosso.

Roma. — Barometro a mezzodì 758.4 — Termom. centigr. massima 20°.1, min. 17°.5 — Umidità relat. 87; assoluta 14.37 — Vento a mezzodì: S.S.E. debole — Stato del cielo: minaccioso.

TEATRI

Le novità al *Manzoni*: — *Gigolettes*.

Questo dramma, certo superiore all'altro del Decourcelles — *I due derelitti* — per organismo di fattura scenica, non è inferiore al *Due derelitti* per fascino di commozioni, e per l'ansia e la curiosità che destano le vicende romanzesche che in esso si svolgono, per otto lunghi quadri, con intensità sempre crescente.

Dato il *genere popolare*, i bassi fondi delle *gigolettes* e dei *souteneurs* parigini non potrebbero essere meglio riprodotti.

Se il Pozzone, direttore, che ha curato lodevolmente la rappresentazione di *Gigolettes*, troverà modo di sfrondare qua e là il lavoro di qualche lungaggine, ciò ritornerà a vantaggio dell'azione.

Il successo fu, ad ogni modo, come pei *Derelitti*, clamoroso. Dal terzo atto, che fruttò sei chiamate, in poi, gli applausi non si numerarono più.

Per l'esecuzione meritano un particolare elogio la signora Borisi-Micheluzzi, una *Gigolette* di notevole e colorita efficacia; la signorina Boschetti, la Calabresi ed il Pozzone, il Lombardi, Ronchi e la Stocchi non guastarono.

La decorazione scenica e tutti i particolari analoghi che sono così indispensabili nella produzione drammatica a forti tinte, meriterebbero una maggiore cura per parte dell'impresa.

La sala, iersera, malgrado l'aumento dei prezzi, era gremita; e le repliche — che incominciano da oggi — saranno numerose e certo fortunate.

×

La riapertura del *Metastasio*.

Iersera si è riaperto il *Metastasio* che — come il *Manzoni* e gli altri teatri romani — ha subito esso pure una elegante trasformazione.

La compagnia Renzi-Gabrielli — come avevamo annunziato — si è presentata al pubblico romano con la *Dora* di Sardou.

E l'impressione che ha destato nei numerosi spettatori, senza dubbio è stata delle più lusinghiere.

In special modo la Gabrielli ed il Renzi meritarono frequenti applausi; e con essi furono apprezzati la Del Cortivo, la Piamonti, il Tolentino, il Doria e gli altri.

Questa sera *I due derelitti*.

×

Il *Paradiso* al *Nazionale*.

Si tratta della *pochade* di Hennequin e Carré, che da un anno si eseguisce in tutti i principali teatri d'Italia, e che nella scorsa estate — quando la doveva rappresentare al *Costanzi* la compagnia Andò-Di Lorenzo — fu proibita dalla pontificia censura di Roma, per ragioni di moralità!

Ora pare che il chierico innalzato a palazzo Valentini alle funzioni di giudice inappellabile della produzione drammatica d'Italia e di Francia — udito forse il parere del cardinal vicario — abbia mutato parere, giacchè per la prossima settimana è annunziata l'andata in scena del *Paradiso* al *Nazionale*.

S'intende che la più feroce interdizione vige sempre, a Roma, per i lavori di Giovanni Bovio e di altri.

LA «BOHEME» DI PUCCINI A LONDRA

(*Nostro telegramma part.*)

LONDRA, 3, ore 1.20 pom. (*Emme*) Iersera si è aperta la stagione autunnale al *Covent Garden* con la *Boheme* di Puccini che ottenne un grande successo.

Il pubblico fece ripetere l'intera scena del Caffè Momus.

La critica la giudica una delle migliori creazioni degli ultimi anni.

La rappresentazione era importante anche perchè era il primo esperimento di un'opera italiana moderna, data in lingua inglese.

Spettacoli del 3 ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *I granatieri* — *Piripicchio bambino di un anno* — *Brahma* (ballo).

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *L'odio*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Gigolettes*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *I due derelitti*.

Politeama [illegible] (ore 9) — Compagnia equestre Belloni — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 3, ore 1.30 pom. — *Fratricidio.* — Presso Vigonza, Girolamo Zancarano, venuto a questione per interessi col fratello Eugenio lo colpiva con parecchie coltellate lasciandolo moribondo.

Reggio Calabria, 3. — *Morto fulminato.* — Stamane alle 5, in seguito ad un forte temporale, Gallia Pietro, fattorino telegrafico, fu colto da un fulmine nel proprio domicilio, rimanendo subito cadavere.

Palermo, 3, ore 4.45 pom. — *Un furto ingente.* Stanotte i ladri penetrarono nell'appartamento del prof. Vincenzo Cervello, di cui la famiglia trovasi a villeggiare, rubando 54.000 lire in rendita al portatore, in cartelle fondiarie e in obbligazioni ferroviarie.

Un prete seduttore. — Il sacerdote Aurelio Ferrara dava lezioni a una bellissima signorina diciottenne fornita di una dote di duecentomila lire. La ragazza e la dote fecero gola al poco degno servo di Dio, che, malgrado i suoi 45 anni sonati, riuscì a persuaderla a fuggirsene secolui.

In seguito a denunzia dei genitori della fanciulla, è stato spiccato mandato di cattura contro il prete [illegible].

Disgrazia. — Ieri, l'operaio Crispino Abbenante, addetto all'officina della stazione ferroviaria, travolto nel giro di una puleggia, ebbe strappato il braccio sinistro e fratturata la gamba destra.

Ariano di Puglia, 1. — *Omicidio.* — Dal vicino comune di Montecalvo Irpino mandano notizia di un omicidio colà avvenuto domenica in occasione di una festa.

Per futili motivi certo Domenico Sorrentino ebbe da Michele Marra un colpo di bastone alla testa che lo rese immediatamente cadavere.

Fino al momento in cui vi scrivo non mi consta se l'omicida sia stato arrestato.

Un altro delitto. — Un altro omicidio avvenne giorni fa a Greci (Avellino). Oreste de Maria freddò con parecchi colpi di rivoltella Michelangelo Pucci. Movente del delitto pare sia stato l'interesse.

Catania, 2, ore 2 pom. — *Ucciso dal cognato.* — In contrada di Pistone, territorio di Caltagirone, certo Francesco Perrotta uccise con due colpi di pistola, suo cognato Attaguile Michele.

L'assassino era da tempo in lite col povero Attaguile per ragioni d'interesse. Fu arrestato.

Ancona, 3, ore 11 ant. — *Lapide commemorativa.* — Stamane, alla batteria Alfredo Savio, sul fianco del corpo di guardia, alla presenza del generale Baldissera, comandante il corpo d'armata, del generale Stevenson, comandante la divisione militare, e di tutte le truppe del presidio, ebbe luogo l'inaugurazione della lapide in memoria del valoroso capitano Alfredo Savio, dal quale la batteria stessa prende nome.

Alla cerimonia presero parte pure tutti gli ufficiali del presidio.

Le truppe vestivano la tenuta di marcia.

Modena, 1. — *Una donna schiacciata.* — A Novi, la contadina Beatrice Amadei stava mutando vesti in una stalla, quando un muro di questa, che già minacciava, crollò, seppellendo l'infelice sotto le macerie. Venne estratta cadavere.

Coltellate. — Stanotte, all'osteria del ponte di Navicello, certi Gaetano Barbolini, d'anni 22 beccaio e Anacleto Morasoli, della stessa età, pizzicagnolo, di ritorno da caccia, presero a scherzare fra loro; ma poi vennero a rissa, riscaldati dal vino, e il Barbolini riportava due coltellate, al petto e all'addome. Versa in grave stato. Il Morandi è fuggito.

Messina, 3, ore 2.15 pom. — *Contro le fiscalità.* — L'autorità municipale, autorizzata dal Consiglio, spediva ieri al presidente dei ministri un telegramma di protesta contro le eccessive pretese di fiscalità dell'agente delle tasse.

Stamane Rudinì ha risposto che il governo centrale nulla ha da vedere con l'accertamento dei redditi individuali, suggerendo di rivolgersi alle Commissioni amministrative le quali, vedendo proposte eccessive, come è desiderio del governo le restringeranno nei limiti della giustizia e della equità. Così le cose rimangono come prima.

Un piroscafo disorientato. — Il piroscafo inglese *Norfolk*, di tonnellate 1200, carico di merci diverse, proveniente da Catania e diretto a Palermo, attraversava lo stretto durante la bufera di stanotte. Disorientato, perchè il grande faro è danneggiato, arenava sulla spiaggia tra Ganzirri e il faro. Il piroscafo si spera sarà salvato.

Delitto d'amore. — A Ficarra, in contrada Colla, il muratore Ridolfi Francesco, ventiseenne, uccideva con una fucilata la propria cugina Ridolfi Maria, ventiquattrenne, mentre ella tornava dalla fontana dopo avere attinto acqua.

L'uccisore la amava perdutamente e la aveva chiesta in isposa. La ragazza pare non corrispondesse alle premure dell'innamorato. Questa la causa del triste dramma.

Accoltellato da [illegible]. — Calanducci Angelo fu Girolamo, bracciante, per questione di famiglia accoltellava il proprio figlio diciottenne.

Il suo stato è grave. Il feritore venne, dopo una vivace lotta, arrestato.

Brescia, 3. — *Una lapide a Dario Papa.* — Stamane inauguravasi a Desenzano una lapide a Dario Papa, con intervento di repubblicani da Brescia, Milano e Verona.

La popolazione di Desenzano astennesi dal prendervi parte e il municipio si rifiutò di ricevere in consegna la lapide.

Aquila, 1. — *La riapertura della chiesa delle Anime Sante* — Ieri si è riaperta al pubblico la chiesa delle Anime Sante, restaurata recentemente a spese dell'arciconfraternita.

I lavori di restaurazione sono da ammirarsi, giacchè fra gli artisti che l'hanno eseguiti emerge il valoroso cav. Patini, noto in tutta Italia.

INFORMAZIONI

I PRINCIPI DI NAPOLI

Il Principe e la Principessa di Napoli sono partiti da Napoli per Monza.

LE MANOVRE DELL'ON. DI RUDINÌ

Ci telegrafano da Torino:

Notizie che riceve da Roma la *Gazzetta del Popolo* recano che l'on. Di Rudinì sta tentando ogni modo per conservarsi l'amicizia dell'on. Zanardelli.

Perciò all'apertura della Camera si farà interpellare da un deputato amico per avere occasione di far delle dichiarazioni che piacciano all'on. Zanardelli. Si sceglierà perciò il terreno della politica ecclesiastica.

La *Gazzetta del Popolo* accenna anche alla possibilità che l'on. Zanardelli possa diventare ministro di grazia e giustizia.

Non sappiamo quanto di vero vi sia in queste informazioni; quasi certamente solo la parte che riguarda i tentativi proseguiti con insolita perseveranza, ma forse con altrettanta sfiducia.

Il linguaggio così diverso adoperato dai giornali ufficiosi, che noi segnaliamo in prima pagina, dice tutti i dubbii che travagliano il presidente del Consiglio, e le sue incertezze sulla via da prendere.

I desiderii espressi dal corrispondente della gazzetta torinese ci sembrano dunque rose non destinate a fiorire.

L'ON. FANI

L'on. Fani, sottosegretario alla grazia e giustizia, giungerà a Roma stasera da Perugia alle 9,45.

Prenderà possesso dell'ufficio domani. Perciò domattina l'on. Gianturco sarà di ritorno da Napoli.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio conferì a palazzo Braschi col ministro della guerra on. Pelloux.

LA SALUTE DEL PAPA

A proposito delle notizie date in questi giorni sulla salute del Pontefice, abbiamo raccolte le seguenti informazioni:

In questi ultimi giorni Leone XIII è sceso più volte in giardino, restandovi dalle 3 1/2 pom. alle 5. Secondo il solito, uscendo dalle sue stanze, entra in portantina, e si fa portare fino a piedi delle scale dove trova pronta la carrozza. Vi monta, fa alcuni giri per i viali; poi scende e passeggia parecchio tempo a piedi. Malgrado i suoi 87 anni e mezzo, cammina franco e svelto; e benchè abbia con sè sempre il bastone col pomo d'oro che gli fu donato da un signore spagnuolo, vi si appoggia raramente mostrando di portarlo più per consuetudine che per necessità. Dopo di aver passeggiato per più di mezz'ora, risale in carrozza e torna al palazzo.

E' intenzione del Pontefice, se il tempo lo permetterà, di andare in questa settimana alla Palazzina di Leone IV la mattina e restarvi a pranzo. Non è difficile che qualche giorno vi si trattenga anche la notte, poichè è noto quanto a Papa Leone piaccia la dimora dell'amena palazzina.

Benchè le vacanze annuali d'anticamera siano già cominciate da oltre una settimana, il Papa riceve tuttavia quasi ogni giorno cardinali e prelati per ragioni di ufficio, ed anche visitatori estranei e forestieri.

L'INCHIESTA FERROVIARIA

Come annunziammo, domani si aduneranno i membri della Commissione d'inchiesta ferroviaria per riprendere i lavori e procederanno agli interrogatorii di alcuni funzionari dell'ispettorato governativo delle strade ferrate e di altre amministrazioni dello Stato.

Quindi il senatore Gagliardo, presidente e relatore, presenterà un riassunto delle ricerche fatte e delle testimonianze ricevute, e con questo riassunto si proseguirà la discussione sulle conclusioni.

Molte altre riunioni saranno dunque ancora necessarie, prima di deliberare intorno alle proposte da farsi al governo.

Allorchè la relazione e le proposte saranno approvate, il sen. Gagliardo ne farà distribuire le stampe ai membri del Parlamento.

La Commissione, per completare la relazione, ha chiesta, com'è noto, una proroga fino a dicembre. Si ritiene quindi che la discussione relativa non potrà essere portata all'ordine del giorno della Camera se non al principio dell'anno nuovo.

NELLE QUESTURE

Sono prossime le promozioni a questori degl'ispettori Farias, di Palermo e Gotti, di Firenze. Il primo resterà a Palermo e il secondo sostituirà, probabilmente il cav. Serafcoli che da Verona va a Milano.

NELLA R. MARINA

A Spezia il 29 u. s. è morto il capo-tecnico principale di 2.a classe Camerano Giuseppe.

Col 7 corrente il sottotenente di vascello Di Palma Castiglione imbarcherà come ufficiale in 2° sulla torpediniera *101 S*. I seguenti sottotenenti di vascello dovranno imbarcare, come ufficiali in 2°, sulle torpediniere sottoindicate quando la forza navale in riserva approderà a Spezia.

Schiavini Cami. *152 S* — Mesiconti, *86 S* — Del Greco, *96 S* — Jarach, *147 S* — Henkenfeldt-Siaghel, *112 S*.

A sostituire sulla r. nave *Etruria* il sottotenente di vascello Jarach, imbarcherà all'epoca indicata l'ufficiale di pari grado Mancini Lorenzo.

Alla tomba di Baccarini

(*Nostro teleg. part.*)

RUSSI, 3, ore 4,10 pom. — (*Stooc*). Quest'oggi, anniversario della morte del compianto Baccarini, moltissimi cittadini di qui e numerosi ravennati, recatisi in pellegrinaggio alla tomba dell'illustre uomo vi deposero corone.

Erano presenti della famiglia Baccarini il fratello Calisto, la figlia signora Maria Rava, e il genero comm. Luigi Rava.

Contro il domicilio coatto

(*Nostro telegramma part.*)

FIRENZE, 3, ore 6 pomerid. — (*Lando.*) E' finito ora il pubblico Comizio all'*Arena Goldoni* contro il domicilio coatto.

Il deputato Pescetti, applaudito dai presenti, presentò Turati.

Intervennero le rappresentanze di 47 Associazioni; aderirono altre 18. Vi era un migliaio di spettatori, quasi tutti socialisti. Turati fu spessissimo applaudito durante la sua filippica contro il domicilio coatto.

Pescetti parlò infine proponendo di inviare un telegramma a Siena a Imbriani in nome del popolo fiorentino, che ricordando commosso il flagellatore del progetto di legge vituperevole, augura al deputato Imbriani che egli sia conservato all'affetto degli onesti e alla partecipazione alle comuni battaglie. (*Acclamazioni*).

Fu quindi approvato un ordine del giorno che invita tutti i deputati a non rendersi complici di un tradimento verso il popolo che intendono rappresentare, a disapprovare il disegno di legge sul domicilio coatto e ad ottenere l'abolizione del poliziesco istituto, reclamando intanto la immediata liberazione dei coatti politici vittime tuttora delle leggi eccezionali scadute.

L'inaugurazione del monumento a Canrobert

SAINT-CERE (Lot), 3. — Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento al maresciallo Canrobert.

Assistevano alla cerimonia il ministro della guerra generale Billot, l'addetto militare all'ambasciata italiana, colonnello Panizzardi, aiutante di campo di S. M. il Re d'Italia, e rappresentante l'esercito italiano ed un numeroso e brillante corteo di ufficiali francesi e stranieri.

La statua è in bronzo e rappresenta il maresciallo Canrobert in tenuta di campagna appoggiato sul tradizionale bastone.

Alla base del monumento un soldato di fanteria di linea ed un zuavo simbolizzano la campagna d'Italia.

Sono stati pronunziati numerosi discorsi, tutti inneggianti all'eroe di Magenta e Solferino.

Nuovi torbidi in Creta

LA CANEA, 3. — Gli insorti tirarono sulle truppe austro-ungariche fra Suda ed Izzedin. Queste risposero ed arrestarono uno degli insorti aggressori, conducendolo a Suda.

Una modificazione ministeriale a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 3. — Si annunzia ufficialmente che Tewfik pascià, presidente della corte dei conti, è stato nominato ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze, Nazif pascià, è stato nominato direttore generale delle dogane.

A Carmen Sylva

BUDAPEST, 2. — La Facoltà di scienze dell'Università ha nominato la regina di Rumenia dottoressa onoraria.

Gli imperiali di Russia a Darmstadt

DARMSTADT, 2. — Lo czar, la czarina, accompagnati dal ministro russo degli affari esteri, conte di Muravieff, sono giunti nel pomeriggio.

Il re del Siam in viaggio

BADEN, 2. — Il re del Siam arriverà qui lunedì, proveniente da Bruxelles.

Il re di Sassonia a Vienna

VIENNA, 3. — Il re di Sassonia è arrivato stamane ed è stato ricevuto alla stazione dall'imperatore Francesco Giuseppe e dalle autorità civili e militari.

I due sovrani si salutarono nel modo più cordiale e si abbracciarono due volte, quindi si recarono in vettura a Schoenbrunn.

Inondazioni in Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 3, ore 11 ant. — (*Jacopo.*) Le notizie che giungono dei danni cagionati dalle innondazioni e dagli uragani, nei dipartimenti dell'Aude, dell'Ariege, dell'Alta Garonna e dei Pirenei sono desolanti.

A Luchon i ponti minacciano di crollare sotto la violenza della corrente enormemente ingrossata.

A Montauban tutte le praterie sono inondate. A Tolosa durante la notte suonarono a stormo le campane, la Garonna minacciando la città, i cui dintorni bassi sono già invasi dalle acque.

A Pamiers, Lezè, Saint Beat, Saint Cyprien, Chabre gli abitanti abbandonarono in preda al terrore le case minaccianti rovina. A Foix tutto è desolazione.

Il villaggio di Verdun, che già fu distrutto nel 1875 da una inondazione, minaccia nuovamente di sparire. Parecchi ponti sono già crollati; nelle officine invase dalle acque si dovettero sospendere i lavori. Il cimitero venne distrutto stamane; e si prevede che la chiesa e parecchie case rovineranno. Lo stato miserando della popolazione è indescrivibile.

Aston, Montferriet, Ussat, Mongaillard, sono sommersi; e i danni vi sono incalcolabili.

Il villaggio di Seignur è minacciato dalla stessa sorte di Verdun.

Vere trombe marine si abbatterono su Privas, Nimes. La valle di Lairisse è oramai un vasto lago.

Esplosione in una fabbrica di polvere

WALTHAM ABBEY (Inghilterra), 3. — Una fabbrica di polvere è stata distrutta in seguito ad un'esplosione.

Nessuna vittima.

Ancora il finto arciduca

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 3, ore 11 antm. — (*Hermann.*) Si telegrafa da Liegi che Emilio Behrendt, il falso arciduca, messo in libertà provvisoria, è partito per la Germania.

Egli ritornerà a Liegi il 9 ottobre, onde comparire davanti al tribunale correzionale, per rispondere dell'accusa di essersi servito di falso nome.

Il tifo a Maidstone

MAIDSTONE, 3. — Finora sono constatati 1236 casi di tifo, con 50 decessi.

L'ispettore generale dei servizi sanitarii di Inghilterra si è recato sopra luogo per rendersi conto delle cause probabili di questa epidemia, e crede di averle trovate nel cattivo stato delle acque che sono fornite alla città dalla compagnia concessionaria.

Molte fonti sono infette, e siccome bisognerà sopprimerle, Maidstone è alla vigilia di trovarsi in preda ad una mancanza d'acqua, che sarebbe quasi pericolosa quanto l'epidemia.

Rivista economica

Sommario: Le condizioni dei mercati finanziari — Il movimento delle Borse — Il corso della Rendita italiana — Le Camere di commercio estere a Parigi — La istituzione di un *attaché* commerciale francese a Pietroburgo — La proposta di abolire il dazio di uscita sugli stracci.

Le condizioni dei mercati finanziari durante la decorsa ottava sono state migliori. Le grandi preoccupazioni che si nutrivano per un forte rincaro del danaro e per un sensibile esodo di oro dall'Europa verso l'America a pagamento delle provviste di cereali, non sono state giustificate. A Londra e a Parigi il danaro non fa difetto, e lo sconto sul mercato libero si è mantenuto al di sotto di quello ufficiale; i riporti sono stati certamente più elevati, ma non nella misura temuta; a Berlino sono stati più difficili, ma anche colà, mercè l'intervento dell'alta Banca, che ha fornito abbondanti aiuti, la liquidazione ha potuto compiersi regolarmente.

L'esodo dell'oro non si è ancora avverato, e la Banca d'Inghilterra, dopo l'aumento dello sconto, non ha rilasciato che 203,000 sterline di oro per precedenti impegni, e poi la sua riserva metallica non ha subito ulteriori perdite: però, siccome le cause del temuto esodo permangono, il mercato teme sempre che nel corso dell'autunno la domanda di capitali si faccia molto più attiva.

Le Borse non hanno dovuto risentire alcun influsso di avvenimenti politici; nelle cose della Spagna la sicura assunzione del Sagasta al potere ha giovato al corso della Rendita, che ha avuto una buona spinta sul mercato di Parigi; invece, le rendite francesi hanno dovuto risentire ancora gli effetti delle persistenti vendite che spinsero il 3 0/0 fin sotto il corso di 103, ricuperato poscia, per virtù di opportune compre effettuate dalle Casse pubbliche; di conversione, dopo quello che è accaduto, oramai non si parla più.

La Rendita italiana continua ad essere favorita dal risparmio francese, e i tentativi della speculazione a Parigi per deprimerne i corsi sembrano abbandonati, non essendo giustificati i timori che erano stati tolti a pretesto per menare una campagna al ribasso: date le condizioni generali dei mercati non si può, certo, sperare che il nostro titolo ottenga più alti corsi; anch'esso ha dovuto subire riporti più elevati, ma la liquidazione non è stata turbata da ciò e la settimana si è chiusa col corso di 94,35, che supera di 43 cent. quello della settimana precedente sul mercato di Parigi. In Italia si è quasi toccato di nuovo il prezzo di 99, cioè 98,95, con 27 cent. di aumento sul corso di chiusura della settimana precedente. Tutto sommato possiamo tenerci soddisfatti, visto che anche il corso dei cambi non si è elevato oltre il 5,25.

Il mercato interno dei valori ha avuto un miglior andamento, di cui hanno tratto profitto parecchi titoli, fra i quali le azioni della Banca d'Italia (794) e della Banca di Torino (495) e alcuni dei titoli industriali; ma il *record* è tenuto sempre dai titoli ferroviari — azioni e obbligazioni — e dalle cartelle fondiarie i cui corsi sono proprio molto elevati.

×

A proposito del commercio con la Francia, ecco un fatto che dimostra sempre più le intenzioni del governo della Repubblica verso le nazioni estere. Esistono a Parigi Camere di commercio straniere, fra le quali l'italiana; queste rappresentanze nel 1896 adottarono il sistema di riunirsi, in conferenza periodicamente e per turno presso ciascuna di esse, per discutere argomenti d'interesse comune. Il governo della Repubblica ha fatto sapere che non vede di buon occhio queste adunanze e le reputa addirittura illegali perchè alle Camere di commercio francesi è proibito di sindacarsi e financo di corrispondere fra esse: così nell'ultima conferenza tenuta presso la Camera belga fu deciso di non tenere più siffatte adunanze e fu deliberata la seguente mozione:

«*La conférence des Chambres de commerce étrangères à Paris, s'inspirant de l'organisation des Chambres de commerce françaises qui, jusqu'à present, ne peuvent se réunir, ni se syndiquer, a résolu de se dissoudre. Elle exprime l'espoir que le vote de la loi actuellement en discussion au Parlement, sur l'extension du droit d'entente et de conférence des Chambres de commerce françaises, lui permette de reprendre bientôt ses travaux*».

La Camera italiana di Parigi discusse di questo argomento nella sua ultima tornata, e seguendo l'avviso dell'ambasciatore, conte Tornielli, che era presente, approvò il proposto scioglimento.

×

Ciò non esclude che il governo francese si adoperi ad allargare i traffici della nazione negli Stati esteri; a tal fine ha ora istituito un posto di *attaché* commerciale presso la sua Ambasciata di Pietroburgo. La istituzione degli agenti commerciali presso le principali Ambasciate era stata disegnata dall'Italia fin dal 1885, cioè in quel periodo in cui il Ministero dell'economia nazionale ide) e cominciò ad attuare un vasto programma di azione di Stato per allargare la nostra operosità commerciale all'estero; ma, il Parlamento italiano stimò che non convenisse fare questa spesa, e il progetto fu messo a dormire. Invece, la istituzione fu adottata dall'Inghilterra, cioè dal paese dove è cotanto vigorosa l'iniziativa privata; essa stabilì *attachés* commerciali presso le sue Ambasciate di Parigi, di Pietroburgo e di Costantinopoli, assegnando a ciascuno uno stipendio di 25,000 a 37,500 fr. Il nuovo *attaché* commerciale francese a Pietroburgo è il signor Maurizio Vecstraete, a cui è stato assegnato uno stipendio di fr. 25,000 oltre le indennità.

La Russia ha a Parigi un *Agente finanziario*, perchè quello che più la interessa, nei suoi rapporti con la Francia, è il mercato finanziario, stante la ragguardevole somma di titoli dello Stato russo collocati in Francia. Non occorre che io spieghi il còmpito assegnato agli *attachés* commerciali, poichè s'intende facilmente pensando a quello che compiono gli *attachés* militari e navali. L'*attaché* commerciale, riunendo e centralizzando tutte le informazioni dei Consoli, forma la sintesi del movimento economico della nazione presso la quale egli è accreditato e tiene informato il suo governo di tutto quanto può tornare utile agl'interessi economici del suo paese. Posto ciò, s'intende che l'Italia non abbia bisogno di questi agenti; è così ben servita dai suoi Ambasciatori!

×

La Camera di commercio italiana di Parigi ha affidato allo studio di apposita Commissione una proposta che può avere interesse per l'industria nazionale della carta e anche dei tessuti di lana: si tratterebbe di abolire il dazio di uscita di lire 8,80 al quintale, ond'è colpita l'esportazione dall'Italia degli stracci vegetali, animali e misti.

Questo dazio era stabilito a favore della fabbricazione della carta, ma il ragguardevole sviluppo che ha avuto in questa industria l'impiego della pasta di legno, la cui importazione dall'estero batte ora intorno a 200,000 quintali, ha diminuito l'uso degli stracci, dei quali, invece, fa ora uso, e potrei dire abuso, l'industria dei tessuti di lana, tanto che da esportatori, siamo divenuti importatori anche di stracci. In passato questa merce veniva impiegata come imballaggio dei marmi italiani esportati oltre mare; ma il gravoso dazio d'uscita ha impedito che venisse adoperata per codesto uso: all'Erario il dazio anzidetto non ha fruttato nel 1896 che L. 4.892. Queste le ragioni della proposta abolizione; ed io ho voluto farne cenno affinchè gl'industriali che possono avervi interesse pro e contro ne siano informati.

Dioscoride Caruia.

3 ottobre.

Roma — Grani teneri prov. romana prima qualità nuovo lire 26.50; seconda 25.50 a 26; granone Ferentino nuovo prima qual. nuovo 14 a 15; della provincia romana 13.50 a 14; farina fiore n. 00 41 a 41.50; n. 0 39 a 39.50; A 37 a 37.50; B 35 a 35.50; C 33.50 a 34; D 31 a 32; avena prima qualità 18.25 a 18.50, patate 6 a 7; patate mezzane 4, al quint.

Bologna — Grano bolognese mercantile L. 26.50; ferrarese 26.75; Polesine buono 27; granone bolognese 15.75; del Ducati 16.75; di Romagna 14.75.

×

Marsiglia — Grani, calmi, compratori e venditori esitanti: ghirca Nicolajeff imb. settembre fr. 19.75; ghirca Alexandroff 19.

New York — Grano rosso disp. C. 95 3/8; corrente 93 3/4; dicembre 92 1/8; maggio 91: granone 33 7/8; farine extrastate D. 4.55; nolo cereali per Liverpool 4 1/4; cambio su Londra 4.82 1/2; su Parigi 5.21 1/4.

Caffè, calmo: Rio n. 7 disp. C. 7; corrente 5.90, [illegible] n. 12 C. 3 3/16.

Havre — Caffè, sostenuto: Santos g. a. pel corrente fr. 42.50; 2/m 42.75; 4/m 43; 8/m 43.75.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

— Vi ho ben riconosciuto, generale; ma che volete: la cosa non dipende da me. Io non faccio che eseguire un mandato. La mia parte si è limitata a rivolgere al prevenuto delle domande di identità. Non conosco per nulla l'affare. Le istruzioni mi sono state trasmesse da un agente della polizia di Parigi. Mi è stato ordinato di tenere il prigioniero rigorosamente appartato.

— E' un'iniquità! - esclamò il generale. - Questo arresto è stato provocato da un errore manifesto!... Mettere il prigioniero in segreta, impedirgli di comunicare con coloro che si interessano a lui, che potrebbero aiutare la giustizia nella ricerca della verità, non è va togliergli i mezzi di discolparsi?

— Che cosa volete, generale, non posso farci nulla. E' solo a Parigi che il prevenuto sarà interrogato sulla questione dell'assassinio e che potrà discolparsi... se è innocente.

— Come... se è innocente!... - esclamò il generale alzando le braccia al cielo. - Lo credo bene!... Un Soisy assassino e ladro?... Andiamo, via!...

Malgrado ciò e benchè, per educazione, il commissario non avesse creduto di dover protestare contro la virulenta uscita del generale, i due uomini si dovettero ritirare senza alcun risultato.

Nondimeno, grazie alla loro notorietà, il funzionario aveva consentito a dar loro alcune informazioni.

Il prevenuto, accompagnato da due agenti, doveva lasciare Nancy nella giornata stessa ed essere diretto su Parigi.

— Partirò anch'io, - aveva immediatamente deciso il signor Duhamel, non appena i due amici si ritrovarono soli.

Gerardo è il fidanzato di Maddalena e io non lo abbandonerò!... Il dovere mi chiama a Parigi presso di lui! Ho alcune influenze laggiù, alcuni amici nell'alta magistratura... Farò di tutto per affrettare la sua liberazione. Perchè, non c'è dubbio, non appena si comincierà l'istruttoria sarà riconosciuto subito l'errore...

— Perchè non vi posso accompagnare! - fece con vero rammarico il generale, trattenuto dal suo servizio a Nancy. - E dire che non ho potuto nemmeno abbracciare il povero giovane!

— Vi terrò al corrente di tutti i miei passi, siate tranquillo generale, - promise il padre di Maddalena.

LXI.

Il prezzo del delitto

Allorchè Mousset ebbe terminato di leggere sul *Petit Journal* il racconto particolareggiato e drammatico dell'orribile assassinio commesso il giorno prima sulla persona del notaio Daveraet, si mise a riflettere profondamente.

Non bastava l'avere proceduto tanto abilmente, bisognava adesso ricavare tutto il partito possibile dalle circostanze così ben condotte dalla sua imaginazione e dalla sua audacia.

Soddisfatto il suo odio - perchè ei non dubitava che i sospetti della polizia si portassebbero immediatamente su Gerardo - non doveva dimenticare che aveva agito per conto e per istigazione di Armanda Monval.

La figlia del banchiere gli aveva dato carta bianca.

E il servizio che le aveva reso valeva tant'oro.

Non solo esso rendeva impossibile il matrimonio di Gerardo con Maddalena Duhamel, ma preparava all'amore disprezzato della vendicativa Armanda una terribile vendetta. Perchè Mousset non credeva che la giustizia non avrebbe morso all'amo e non seguisse la via da lui tanto bene tracciata.

— Posso dunque presentarmi senza inquietudine in casa di Armanda - concluse egli - e dispensarmi di una prudenza esagerata.

L'assassino, dopo essere sceso a fare una colazione nel *restaurant* annesso all'albergo, si recò al palazzo del banchiere facendosi annunciare ad Armanda.

La fanciulla si trovava precisamente a Parigi ove era tornata dagli « Olmi » al mattino insieme al padre e alla colonnella per scegliere la *toilette* che avrebbe indossato alla sera per ricevere Gerardo, atteso, come si sa, a pranzo dai Monval.

Ella diede ordine di introdurre subito Mousset e, messa di buono umore dalla visita che aspettava alla sera, lo ricevè cordialmente e lo invitò a sedere.

— Il duca è a Parigi - fece ella felice di mostrarsi a sua volta meglio informata di colui che pagava perchè le desse delle informazioni.

Mousset si inchinò e disse:

— Non lo ignoro, signorina!

— Ah!

— Lo sapevo, tanto più che ho fatto il tragitto da Varangeville a Parigi col signor di Soisy.

— Col duca? Siete dunque amici adesso? Infatti mi avete scritto che avevate vinto le prevenzioni che si nutrivano contro di voi laggiù e che potevate entrare a testa alta all'officina. E' stato un vero successo il vostro, signor Mousset.

— Nelle circostanze che ci interessano, era infatti un gran successo, signorina - affermò l'antico giovane di notaio.

— Sì, ciò vi ha permesso di sorvegliare più strettamente i nostri innamorati...

— E me ne ha apprese delle belle - fece Mousset con convinzione.

— Vi è dunque qualche novità? - chiese vivamente la signorina Monval.

— Lo giudicherete voi.

— Parlate presto...

— Benchè voi conosciate la presenza del duca a Parigi, ignorate forse per quale scopo vi era venuto.

— Ma - fece Armanda con sicurezza - per riprendere credo i suoi lavori da mio padre, per dare l'ultima mano alla sua opera e presiedere all'avviamento dell'officina...

L'antico giovane di notaio sghignazzò in modo irrispettoso.

— Che cosa ho detto dunque di tanto curioso? - fece alteramente la giovane.

Ma Mousset non si diede la pena di rilevare l'aria impertinente di Armanda.

— Signorina, - disse egli sicuro del suo effetto, - se non ci avessi pensato io, fra un mese il duca di Soisy sarebbe stato semplicemente il marito di Maddalena Duhamel.

— Dite davvero?... - esclamò la giovane fremente.

— Volete che vi apprenda quello che veniva a fare a Parigi il signor Gerardo?

— Non vi veniva per ripigliare i suoi lavori all'officina?...

— Vi veniva, chiamato da un notaio, per incassare una somma di 500 mila franchi...

— Come lo sapete?

— Ho avuto fra mani la lettera del notaio.

— Un'eredità, senza dubbio? - fece Armanda.

Mousset ebbe un gesto negativo.

— Meglio che ciò, - replicò con un sorriso silenzioso.

— Vale a dire?

— Una restituzione anonima imaginata da Maddalena Duhamel e della quale, fortunatamente, nel mio zelo di servirvi, avevo sorpreso il segreto.

— Non capisco troppo bene.

— Eppure è semplicissimo. Credendo a ragione, nella sua chiaroveggenza di innamorata, che solo la diversità di fortuna esistente fra lei e l'uomo che amava, impedisse al duca di dichiararsi, la signorina Duhamel ha imaginato di distrarre un mezzo milione dalla sua fortuna personale facendolo passare (senza che questi potesse sospettare di nulla) nelle tasche del signor Gerardo, grazie alla supposizione molto verosimile nella circostanza, vista l'esistenza menata dal defunto duca, di una restituzione anonima.

— Ella ha fatto ciò!... - esclamò Armanda non potendo fare a meno di ammirare la trovata della rivale. Quella pupattola ha avuto un'idea simile! Bisogna che abbia una molta voglia di divenire duchessa!

— Senza contare che l'idea avrebbe sortito un magnifico risultato se non me ne fossi immischiato io! - affermò l'antico giovane di notaio, accrescendo ancora il dispetto della giovane.

— Peuh! Cinquecentomila franchi; che cosa poteva farne il duca? Non è una fortuna...

— Ma è una somma bastevole per dargli l'indipendenza, dichiarò Mousset.

— Ah! gridò la signorina Monval con furore, lo saprò... Il duca viene questa sera agli « Olmi » e lo confesserà... Bisognerà che egli confessi.

— E quando lo avreste confessato?

— Ma... mormorò la fanciulla interdetta.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato coni inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.